

**Un  
disegnatore  
per  
tutti i...  
personaggi**

*a cura di Stefano Bidetti*

*Da Biancaneve a  
Mister No,  
da El Bravo a  
Martin Mystère,  
da Gun Flint a  
Un Ragazzo nel Far  
West, e poi Hondo,  
Zagor, Furio Almirante,  
capitan Miki,  
Giubba Rossa,  
il grande Blek,  
il Piccolo Ranger,...  
più di 40 anni  
dedicati al fumetto  
e non solo...*

# Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

a cura di Stefano Bidetti

*Da tempo era nostra intenzione dedicare dello spazio su SCLS Magazine ai disegnatori storici che, quasi dall'inizio, sono stati tra i protagonisti della saga dello Spirito con la Scure, pur non essendo come tali poi riconosciuti in modo soddisfacente. Franco Donatelli e Franco Bignotti hanno contribuito a fare la storia di Zagor, già dai tempi degli albeti a striscia. Su Donatelli è già uscito del materiale. Siccome sappiamo che è in programma un volume dedicato anche a Franco Bignotti, ci sembra opportuno non sovrapporre inutilmente le cose. Poiché però un po' di materiale era già pronto, abbiamo pensato di riordinarlo e di metterlo comunque a disposizione dei lettori.*

## Brevi note biografiche



Di Franco Bignotti non si trovano in rete tante notizie, né tanto meno approfondimenti dedicati. Tutto ciò che si riesce a rinvenire sono scarse biografie, più o meno scopiate l'una dall'altra, che – al di là di fissare qualche punto fermo – non sono certo in grado di rendere la personalità e la figura di una persona, figuriamoci di un artista.

Comunque, per cominciare, vediamo un po' di dati biografici.

Franco Bignotti nasce a Cellatica (Brescia, Italia) nel 1930. Frequenta a Milano l'Accademia di Brera. Esordisce, insieme a tanti altri grandi autori italiani, illustrando pubblicazioni per l'infanzia della casa editrice Carroccio di Monza. Nel 1950 disegna a fumetti la serie **Il piccolo centauro** per la Casa editrice Gioventù di Pasquale Giurleo, su testi di **Gian Giacomo Dalmasso**.

Nel 1952 collabora con *La vispa Teresa*, disegnando tra l'altro **La fanciulla dello spazio**, un fumetto di fantascienza. Dal 1952 al 1955 disegna per Torelli il personaggio di **El Bravo** (ancora su testi di Dalmasso).

Nel 1956 inizia la lunga collaborazione con la casa editrice della famiglia Bonelli, prima disegnando la serie **Hondo** su testi di **Gian Luigi Bonelli**, poi **Un ragazzo nel Far West** nel 1958, insieme a Giovanni Ticci, che lavorava alle matite; i due realizzeranno successivamente anche un episodio conclusivo della saga, **Addio alle armi**, per il n. 108 della *Collana Rodeo*, su testi di **Decio Canzio**.

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

Tra il 1961 e il 1962 ha lavorato anche sulle storie italiane, scritte da Gian Luigi Bonelli, di **Giubba Rossa**, serie a striscia della quale ha disegnato anche tutte le copertine; queste storie furono poi ripubblicate sulla collana Zenith II serie, sui numeri dal 18 al 22.

Nel 1964, sempre per Bonelli, riprende il personaggio di **Furio** nella *Collana Araldo* in formato libretto, e nel 1966, **Gun Flint** per la *Nuova collana Araldo*.

Disegna, dal 1965, anche i personaggi della **EsseGesse** (pseudonimo dietro il quale si celava il trio di disegnatori Giovanni Sinchetto, Dario Guzzon e Pietro Sartoris) per la *Collana Freccia* (**Capitan Miki** e **il grande Blek**) della Casa editrice Dardo e per l'edizione francese della LUG (per la quale realizza anche **Duncan Rescuer** e **Paso Kid**). Per tutti questi personaggi è incaricato di realizzare anche numerose copertine, molte delle quali anche direttamente a colori.

Mette a frutto anche all'estero l'abilità acquisita nel fumetto avventuroso e western: per la britannica Amalgamated Press disegna le serie western della collana **Cowboy Comics Library** mentre per la Fleetway prosegue la serie argentina **Verdugo Ranch** (dove subentra a **Ivo Pavone**, su testi di **Héctor Oesterhend**).

Dal 1970 al 1991, disegna per la Bonelli, alternandosi ad altri autori, le serie **Il Piccolo Ranger**, per la Collana Audace a striscia, **Zagor**, **Mister No** (nel 1975) e, dagli anni '80, **Martin Mystère**. Della casa editrice milanese diventa in realtà una vera colonna portante. Peraltro si adopera anche bene come maestro di colleghi più giovani come Giovanni Ticci, che come detto realizza le matite per *Un ragazzo nel Far West*, e Claudio Villa, istruito per lavorare sul mercato francese e che lo aiuta in qualche storia di *Mister No*.

Franco Bignotti muore a Milano il 16 febbraio 1991.

Come si diceva, una semplice biografia, per quanto comunque ricca, non aiuta a decifrare l'arte, l'anima, il carattere di un autore. In realtà, Franco Bignotti è stato fautore, sicuramente non da solo, dei sogni di tanti ragazzi e adolescenti che sulle sue pagine hanno vissuto l'avventura vera, dal western alla giungla amazzonica, per arrivare fino alle stravaganti storie del detective dell'impossibile, come viene definito *Martin Mystère*.

Di certo Franco Bignotti ha operato in un lungo periodo della storia del fumetto italiano, durante il quale questo strumento di espressione si è modificato tantissimo, così come sono cambiati i suoi lettori. E Bignotti ha dimostrato una capacità di adattamento e di espressione pari a quella di pochi altri interpreti dell'epoca. Contemporaneamente è stato protagonista assoluto di alcune serie (*Hondo*, *Un ragazzo nel Far West*), che ha improntato di sé dalle copertine alle pagine interne. Se questa situazione si fosse verificata soltanto venti anni dopo, o se magari egli avesse potuto continuare a operare anche in periodi in cui i disegnatori sono venuti maggiormente alla ribalta, probabilmente Bignotti sarebbe stato molto più osannato di quanto non è avvenuto; basti pensare alla fama che hanno raggiunto disegnatori come Roberto Diso, principale interprete di *Mister No*, o lo stesso Gallieno Ferri, che ha reso indubbiamente immortale il nostro Spirito con la Scure.

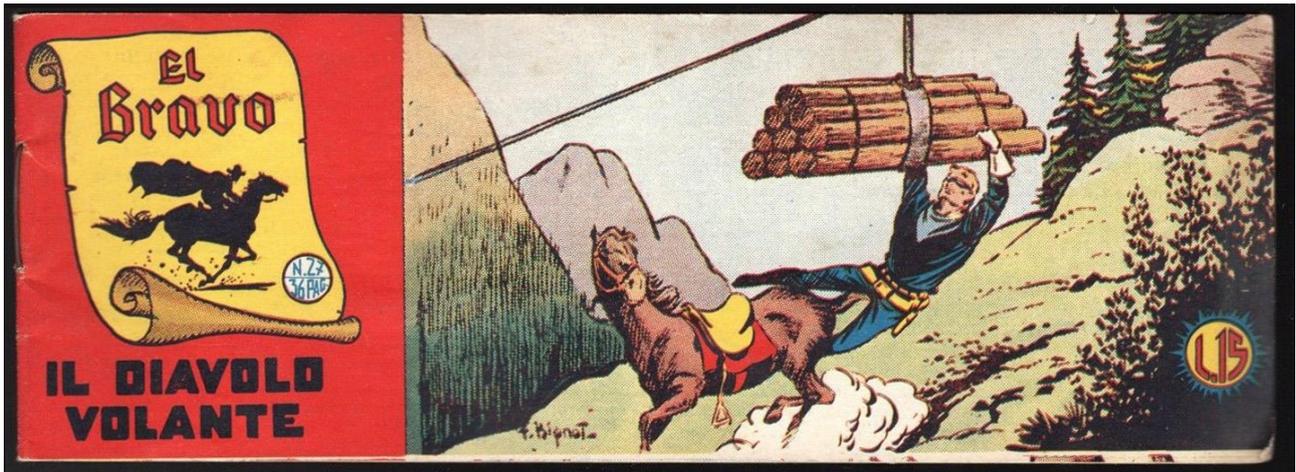
Quello che sicuramente colpisce molto di questo grande interprete erano l'espressività che riusciva a dare ad alcuni atteggiamenti facciali dei protagonisti e la morbidezza avvolgente del contesto paesaggistico che disegnava intorno agli stessi. Alcune sue foreste, del Nord America per *Zagor* o dell'Amazzonia per *Mister No*, sembrano attirare il lettore nel sottobosco, nell'umidità, nelle ombre che nascondono chissà quali pericoli. E le facce dello

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

stupore, o della paura, o magari dell'allegria, sono sempre risultate estremamente comunicative dello stato d'animo che dovevano rappresentare.

*Di seguito riportiamo in ordine cronologico i dati delle principali serie su cui ha lavorato Franco Bignotti.*

### EL BRAVO



Uscirono in totale 182 numeri in 3 anni, divisi in due serie, la prima di 88 e la seconda di 94. La numerazione non era progressiva. Serie I dal n. 1 (19 mar. 1952) al n. 88 (18 nov. 1953); Serie II dal n. 1 (25 nov. 1953) al n. 94 (7 set. 1955).

Si trattava di un fumetto avventuroso che narrava le vicende di un giustiziere mascherato; i testi erano di **Gian Giacomo Dalmasso**, mentre i disegni e le copertine erano realizzati da Franco Bignotti e **Ferdinando Tacconi**.

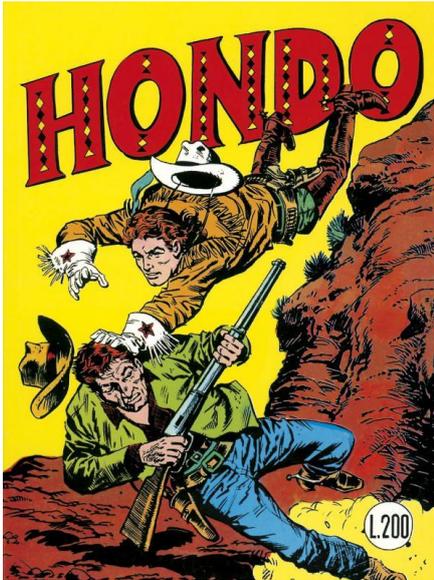
### HONDO

**Hondo** è stato un personaggio di grande successo, merito senza dubbio dei testi di **G. L. Bonelli**, ma anche delle capacità grafiche dell'allora esordiente **Franco Bignotti**, che riuscì a ben caratterizzare questo scout dai lunghi capelli e dalla giacca sfrangiata. I due autori tennero desto



l'interesse dei lettori per ben 117 albi (nel classico formato a striscia, con sette serie pubblicate dal 1956 al 1958), poi negli albi giganti della II serie della collana Zenith (nei numeri da 1 a 11 nel 1960-61) e anche in occasione della sua ristampa, nei numeri dal 9 al 20 di **"Tutto West"** (iniziata nel 1988 e conclusa nel gennaio 1989). Il personaggio aveva ricevuto un discreto gradimento, capace di resistere allo scorrere del tempo.

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!



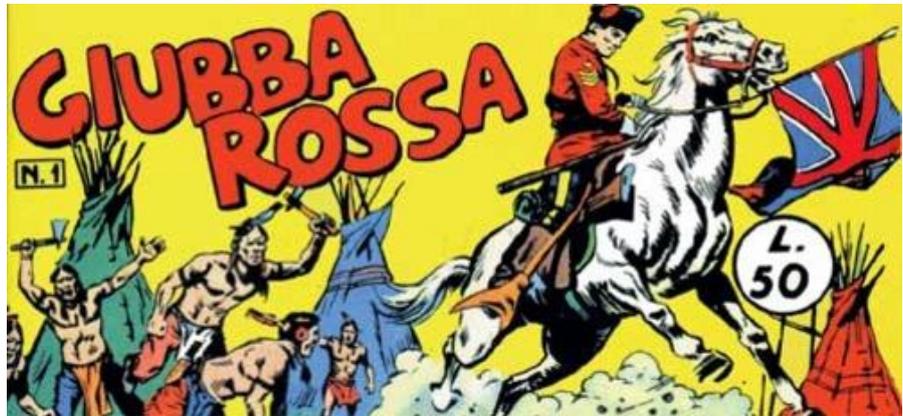
Accompagnato dal fedele apache **Natanis**, Hondo assume, nello svilupparsi delle sue avventure, il ruolo di moderatore tra gli indiani e i bianchi. Il suo carattere deciso, il suo profondo senso di giustizia, fecero di Hondo uno dei personaggi più amati della fine degli anni '50 e, anche se in Italia le sue avventure si interruppero nel 1958, in Francia l'eroe dai lunghi capelli continuò a vivere per diversi anni, a opera del disegnatore Naro Barbatto. Alcune di queste avventure inizialmente pubblicate Oltralpe sono state poi ripubblicate in Italia nell'albo numero 11, *Bisonte bianco*, della storica collana **Zenith Gigante** (la stessa che oggi ospita Zagor). Bignotti ha disegnato tutte le 117 copertine della collana a striscia, nonché quelle dei successivi albi giganti.

5

## GIUBBA ROSSA

Serie di produzione inglese tradotta e adattata da Gian Luigi Bonelli. Disegnatori quali Virgilio Muzzi, Gallieno Ferri, Sergio Tarquinio e altri sono chiamati a ritoccare e adattare le tavole originali. Le copertine sono di Franco Bignotti. La striscia presenta le avventure dei personaggi di Thunder Jack e Dick Daring, della polizia a cavallo canadese, da cui il nome della testata.

In Italia uscirono quattro serie a striscia, dal 30 giugno 1959 al 15 giugno 1962. Sulla III e la IV serie, esaurito il materiale inglese, la serie prosegue con avventure inedite firmate da Gian Luigi Bonelli e dal disegnatore Franco Bignotti, autore anche per queste delle copertine. In tutto si tratta di 26 albeti a striscia, poi riuniti in 13 raccoltine.



## UN RAGAZZO NEL FAR WEST

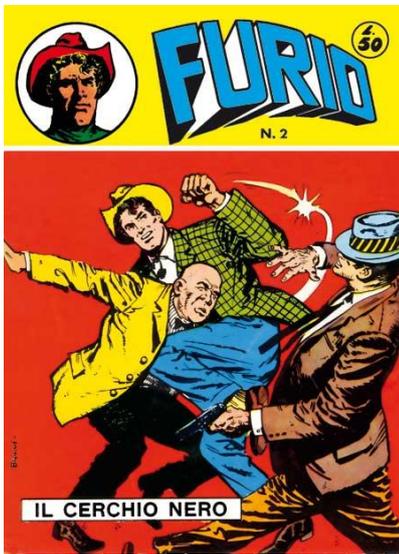
Di questa testata realizza i disegni di tutti i 39 albi, tutti - tranne la prima parte della prima storia - congiuntamente a Giovanni Ticci, nonché tutte le copertine. La serie, scritta da Sergio Bonelli, venne edita nel formato a strisce dal 1958 al 1963, per 136 numeri divisi in cinque serie all'interno della *Collana Frontiera*. Dal 1960 la serie venne continuata dal padre Gianluigi. Venne poi ristampata nella Collana Zenith Gigante (29 albi dal 1963 al 1965) e nella Collana Rodeo (dal 1970 al 1976).

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!



In qualche modo appare questa come la creatura maggiormente abbinabile all'estro illustrativo di Franco Bignotti, che – anche se in collaborazione con Ticci - ne disegna appunto tutte le storie, nonché le copertine, ma che vi si applica in una fase decisamente più matura e consapevole della sua attività di disegnatore.

### FURIO



La riproposizione di questo personaggio, che con il nome *Audace* e poi *Furio mascherato* aveva visto una prima vita editoriale nel dopoguerra fino al 1948 a opera di G.L Bonelli e Carlo Cossio, con la collaborazione di vari disegnatori, coinvolge Franco Bignotti in prima persona. Dal 7 luglio 1948 al 15 marzo 1949 inizia infatti una nuova serie di uscite il cui autore ufficialmente risulta essere proprio il disegnatore lombardo. Nel 1964 l'editore milanese decide di riproporre il personaggio con il nome di *Furio* in una ulteriore nuova serie, che vede la luce dal 1° luglio 1964 e il 30 ottobre 1965. Il protagonista è un pugile italiano, forte e robusto, emigrato negli Stati Uniti dopo il 1920 che acquista una fattoria in Missouri, ma che poi è costretto a viaggiare per il mondo e a vivere molte avventure in compagnia di un gorilla di nome

Serafino. L'esecuzione di tutti i disegni e delle copertine di questa nuova "rispolveratura" del personaggio era affidata a Franco Bignotti, per 40 albeti di formato più piccolo rispetto al classico formato Bonelli, con testi di Gian Luigi Bonelli e Carlo Cossio.

### GUN FLINT

Un personaggio pubblicato in appendice ai primi quattro albi della Nuova Collana Araldo (che videro l'edicola durante il 1966), le cui avventure erano scritte da Maurizio Torelli; si trattava di un ex militare che, alla fine della guerra civile americana, si trova immediatamente a mettersi alla prova con i problemi del West. I disegni erano eseguiti tutti da Franco Bignotti. Erano due

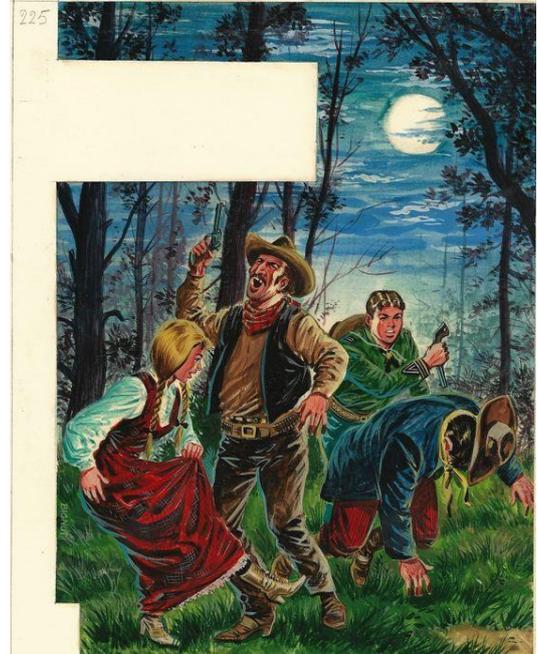


## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

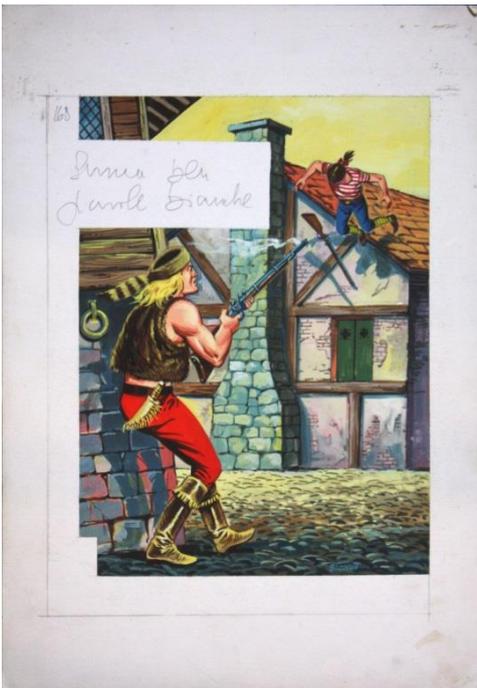
episodi, senza titolo (uno di 61 e l'altro di 64 tavole), che raccontavano le vicende del protagonista come agente speciale del presidente, insieme al suo amico Dakota.

### CAPITAN MIKI

Inserito nella serie di personaggi di giovane età protagonisti di avventure western inaugurata nel 1948 dal Piccolo Sceriffo, questo personaggio aveva esordito nel 1951 per una lunga vita editoriale, con pubblicazioni proseguite fino all'ottobre 1967 (oltre alle numerose ristampe). Il fumetto, creato dal gruppo di autori noto come EsseGesse e composto dai disegnatori Giovanni Sinchetto, Dario Guzzon e Pietro Sartoris, venne da loro realizzato fino al 1965. La serie venne quindi portata avanti fino al 1967 per opera di altri autori come Eugenio Antonio Benni, Bertrand Charlas, Pierre Mouchot e appunto Franco Bignotti. Per questo personaggio, in particolare per le uscite francesi edite dalla LUG, Bignotti eseguì numerose e meravigliose copertine a tempera.



### IL GRANDE BLEK



Contemporaneamente alla collaborazione su Capitan Miki, negli stessi anni Franco Bignotti collaborò anche alle storie del *trapper* da lunghi capelli biondi, realizzando alcune storie e, soprattutto, un gran numero di copertine; anche in questo caso le illustrazioni per le copertine erano eseguite dall'autore direttamente a tempera. Il suo impegno fu rivolto sia alle pubblicazioni italiane che a quelle in Francia, con storie già esistenti, ma anche forse su qualche storia realizzata direttamente oltralpe. Il personaggio era nato nel 1954, pubblicato dall'Editoriale Dardo, anch'essa creatura del trio EsseGesse fino al 1965; quando i rapporti tra gli autori e l'editore si interruppero, il personaggio sarà prima portato avanti in Italia da altri autori e poi sarà prodotto da altri in Francia e in Jugoslavia. Il grande Blek continuò a essere pubblicato nella stessa collana fino a ottobre 1967 per 654 albi a strisce divisi in 33 serie.

## IL PICCOLO RANGER

Questa serie a fumetti incentrata sul personaggio di Kit Teller, ideato nel 1958 da Andrea Lavezzolo e dal disegnatore Francesco Gamba; venne edita in Italia dalle Edizioni Audace nel formato a strisce e in seguito in una nuova serie nel formato bonelliano, pubblicata dal 1963 al 1985. Il personaggio appartiene anch'egli a quella schiera di eroi adolescenti molto diffusi negli anni '50 e '60, come Capitan Miki, il Piccolo Sceriffo e altri, voluti così giovani per favorire la identificazione in loro da parte dei potenziali giovani acquirenti che, essendo loro coetanei, potevano rispecchiarsi nei protagonisti delle storie a fumetti.

Di questo personaggio Bignotti ha realizzato 9 storie, su testi di Andrea Lavezzolo prima e Decio Canzio poi, tra il 1969 e il 1974. Sostanzialmente il disegnatore di Cellatica si trovò ad inserirsi in una serie già pubblicata da vari anni, in uno staff che nel corso del tempo aveva visto inevitabilmente degli avvicendamenti e delle integrazioni. Occorre dire che, a dispetto dello stile che cercava di uniformarsi fra i vari disegnatori, il tratto di Franco Bignotti è assolutamente riconoscibile anche in queste tavole. Peraltro, molto probabilmente le decine di tavole disegnate su capitan Miki lo facilitavano nell'interpretazione di un protagonista così giovane.



## ZAGOR

Per lo Spirito con la Scure Franco Bignotti ha disegnato 13 storie, anche se alcune non per intero, collaborando con diversi sceneggiatori, dalla prima *Il nemico nell'ombra*, su testi di



Cesare Melloncelli, pubblicata nel 1966, fino a *Carovane combattenti*, uscita nel 1985. Tra queste alcune indimenticabili interpretazioni, come il mostro costruito in laboratorio e poi conservato nel ghiaccio di *Molok!*, ai samurai di *Arrivano i samurai!*, agli zombie della storia nota come *Vudu!*.

Zagor era sicuramente un personaggio che Franco Bignotti amava e per il quale ha fatto ricorso alla sua passione e al suo impegno artistico, immedesimandosi a pieno nelle sue atmosfere, nella sua versatilità, nello spirito specifico di un protagonista assoluto della storia

del fumetto italiano. Peraltro, molte sue pagine compaiono anche in storie attribuite ad altri disegnatori, cui ha sempre con dedizione dato una mano veloce e competente.



## MISTER NO

Del pilota amazzonico invece Franco Bignotti realizzò ben 29 storie, tra la prima pubblicata nel 1975 (che costituiva in realtà uno dei primi episodi, il terzo), la meravigliosa *L'ultimo cangaceiro*, fino a *Segni diabolici*, che vedrà la luce dopo la scomparsa del disegnatore. Anche per questa testata Bignotti sarà l'autore di alcune delle storie più memorabili e probabilmente saranno queste le tavole in cui al meglio si potrà apprezzare la sua capacità interpretativa delle atmosfere e delle dinamiche tipiche del personaggio. In questa fase della

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

sua vita l'autore aveva decisamente raggiunto una maturità realizzativa e una consapevolezza dei propri mezzi che gli consentivano, con la professionalità che tutti gli hanno poi sempre riconosciuto, di realizzare tavole assolutamente affascinanti che, per tanti versi, costituiscono uno dei versanti fondanti della caratterizzazione del personaggio.



Sia nella interpretazione del personaggio, sia nella resa delle giuste sensazioni che le avventure di Jerry Drake mettevano in scena, il pennello di Bignotti ha reso probabilmente il meglio di sé. A guardare le sue tavole, si potrebbe dire che la gran quantità di primi piani che compaiono nelle sue tavole sembra quasi fatta apposta per consentire al disegnatore di sbizzarrirsi anche nello studio delle ricche e significative espressioni che un carattere complesso e sfaccettato come quello del pilota americano di Manaus sfoggia nei momenti salienti delle sue avventure.



## MARTIN MYSTÈRE

Anche nella saga di questo personaggio Franco Bignotti fu coinvolto quasi subito, poiché la sua prima fatica (*La stirpe maledetta*) è pubblicata già nell'albo n. 4. In tutto realizzerà 7 storie, pubblicate tra il 1982 e il 1988, nonché i disegni del primo numero speciale (*Il cobra d'oro*), del 1984.



*Esaurita, sia pure in modo molto sbrigativo e sicuramente incompleto, la descrizione di quanto Franco Bignotti ha realizzato lavorando per più di 40 anni nel mondo del fumetto, vogliamo ora provare a entrare nel personaggio, attraverso le testimonianze di alcune delle persone che lo hanno conosciuto e frequentato, o che anche si sono trovate a collaborare con lui. Ecco allora che – corredando i vari contributi con foto e immagini legate a quanto i vari interlocutori raccontano intervallate dalle immagini dei disegni di Franco Bignotti - abbiamo pensato semplicemente di lasciare a tali persone la parola, partendo dal figlio Luigi, per poi ascoltare i racconti del suo amico e collega in Bonelli Giulio Terzaghi, del suo collaboratore Gaetano D'auria, del suo allievo e poi collega Giovanni Ticci, del suo "apprendista" Claudio Villa, del suo collega Raffaele Della Monica. Da ognuno di loro è stato infatti possibile venire a conoscenza di un aspetto del personaggio, nonché di fasi diverse della sua vita, per cui abbiamo semplicemente pensato di affidarci a una sorta di....*

## ...Raccontano di lui

### Luigi Bignotti

*Luigi Bignotti, il figlio minore del disegnatore: da lui abbiamo cercato soprattutto di ottenere un ritratto del personaggio sul lato della sua famiglia, delle sue abitudini quotidiane, dei suoi affetti.*

**Luigi, volevo provare a ricostruire un poco la figura di tuo padre dal punto di vista della sua famiglia, per capire come lo vedevate voi. Cominciamo dall'inizio. Qual era la storia familiare, cioè da dove veniva la famiglia Bignotti?**

La famiglia Bignotti era di origine bresciana, anche se si trasferirono a Milano abbastanza presto. Mio padre aveva un fratello: Giuseppe, per tutti Peppo, di qualche anno più giovane di lui; direi che tutta l'infanzia l'hanno passata A Milano. Il padre, mio nonno Luigi (da cui il mio nome), era un ufficiale dell'esercito che nel 1944 entrò nella direzione partigiana del Corpo Volontari della libertà, in seguito venne anche imprigionato e si salvò per miracolo; mentre la madre, nonna Cesarina, che non lavorava, era molto più giovane del marito, mi sembra di circa una ventina d'anni. So che il padre era già piuttosto anziano e lo ha perso abbastanza presto. Vivevano in una casa a Milano, poi si erano trasferiti a Cusano Milanino. Ricordo una casa piena di mobili antichi, di tante cose che si erano portati da Brescia ed ereditate. Era una famiglia un po' tutta di artisti, perché il fratello di Cesarina, Antonio Martinotti, lo zio di mio padre, era un pittore di arte sacra, principalmente affrescava le chiese, tra cui anche tutta la chiesa di Rescaldina, che poi tra l'altro mio padre si trovò a restaurare in un secondo tempo, quando glielo chiese il parroco. Ricordo che era stata montata un'impalcatura, su cui aveva dovuto salire e piano piano aveva riaffrescato tutta la



chiesa.

**Invece Rescaldina che ruolo ha avuto nella storia della famiglia?**



Era il paese dove sono cresciuto, in cui c'era la villetta costruita dai miei genitori e dove mio padre aveva conosciuto mia madre: Alma Landonio. A Rescaldina io ho vissuto la mia infanzia e la giovinezza fino ai vent'anni. Noi vivevamo proprio lì. Mio padre si sposò con Alma negli anni '50, e costruì una villetta su appezzamento di terreno che probabilmente apparteneva ai genitori di mia madre. Erano una famiglia di contadini, avevano diversi terreni che poi piano piano erano diventati tutti edificabili. Era una bella casa, con un notevole spazio di giardino intorno, in mezzo un po' alla campagna, alla brughiera e ai boschi di robinie. Purtroppo ora lì è tutto cementificato, ma all'epoca c'era molto verde.

**Quindi tuo padre è capitato a Rescaldina nel periodo in cui già viveva a Milano?**

Sì, lui viveva a Milano, poi si è sposato ed è andato ad abitare a Rescaldina, dopo ovviamente aver conosciuto mia madre. Aveva vissuto - ripeto - tutta la sua infanzia a Milano. Con la sua famiglia prima vivevano in via Quintino Sella, proprio in centro, di fronte al castello Sforzesco, mentre poi si sono spostati a Cusano Milanino, una casetta un po' più periferica. Mio padre comunque era nato a Cellatica, in provincia di Brescia.



**Che persona era tuo padre?**

Di carattere allegro, gioviale, spesso scherzoso. Io l'ho sempre considerato un grande artista, ma non tanto per il lavoro che faceva, quanto piuttosto per il suo carattere, a volte un po' alternativo, a volte un po' insicuro nella quotidianità, nei rapporti sociali; ed era un artista per il modo di sorridere praticamente a tutto, per l'ottimismo che pervadeva il suo modo di fare, per la generosità, per gli amici che aveva e per la stima che i colleghi avevano di lui.

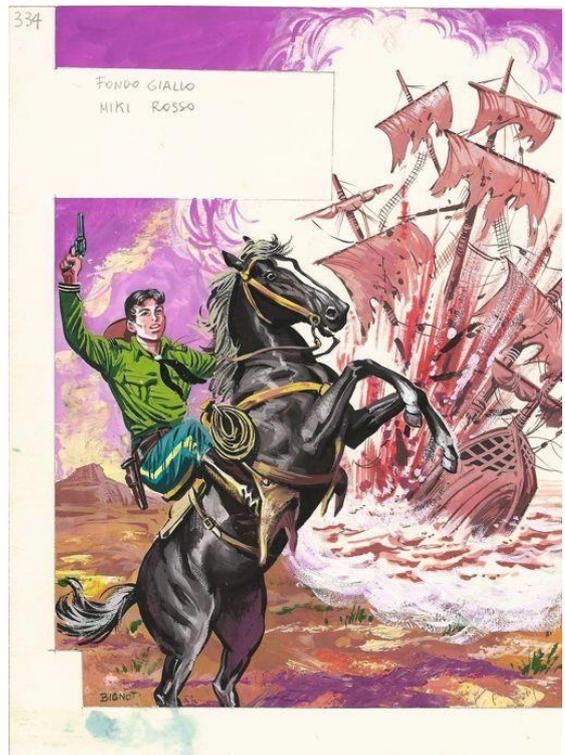
**Tu a che età hai capito che tipo di lavoro faceva tuo padre? Quando te ne sei reso conto?**

Io praticamente sono cresciuto sulle sue ginocchia. Lui lavorava con me in braccio, per cui sin da piccolissimo già lo vedevo

disegnare. Mentre lui lavorava, io spesso mi mettevo a guardarlo all'opera, molte volte proprio sulle sue ginocchia. Quindi penso di averlo capito all'età di quattro-cinque anni.

**In generale, che opinione ti sei fatto di quel lavoro?**

Era un lavoro per me bellissimo, un po' magico. Io sono cresciuto disegnando e leggendo i fumetti che lui portava a casa e che accatastava in maniera molto disordinata; buttava tutto in giro per terra, quando lavorava nel suo studio aveva questa catasta di fumetti sparpagliata per terra, per cui spesso ci si trovava a camminarci sopra per raggiungere la scrivania dove lavorava. Era una quantità incredibile. Io ogni tanto ne prendevo qualcuno e lo leggevo; poi sono stato colui che crescendo ha anche tentato di mettere un pochino di ordine, quando mi era venuta voglia di fare le raccolte delle serie a fumetti e quindi avevo cercato di riordinare quelli che trovavo; c'erano anche fumetti inglesi e francesi, perché lui dovunque andava prendeva sempre del materiale. Ricordo che una volta, quando siamo andati in Inghilterra, aveva comprato un'infinità di

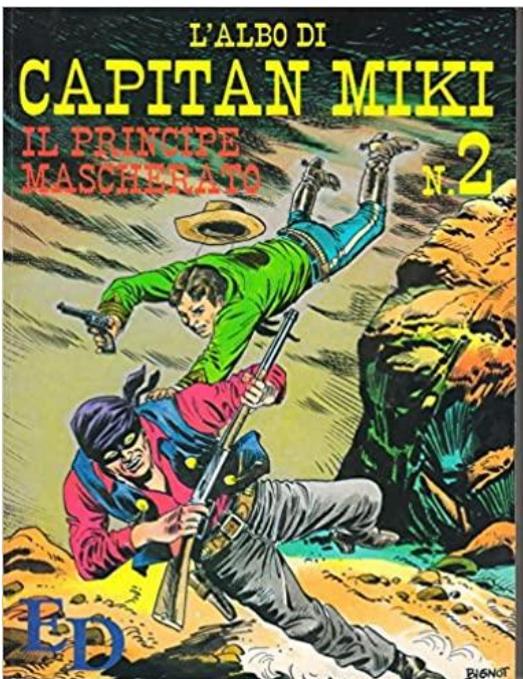


## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

fumetti, riempiendo una valigia di materiale. Io poi mi trovai appunto a raccogliarli, a ordinarli. E per completare le raccolte ad un certo punto andavamo ai magazzini della casa editrice, a Turate. Lui lavorava già per la Bonelli, e a Turate era bellissimo, perché si entrava in questi magazzini enormi, nei capannoni in cui c'erano tutti questi fumetti accatastati, in pile di diversi metri di altezza; e io lì andavo a prendere tutti quelli che mi mancavano, il numero 25 di *Zagor* o il numero 16 di *Mister No*, tanto per dire, che magari erano andati persi nella raccolta di mio padre. Così poi ho completato le raccolte, alcune delle quali conservo ancora.

Lo studio era un po' un mondo magico, pieno di colori, libri, fumetti, quadri appesi, disegni. E poi io lo avevo sempre in casa, mio padre era sempre disponibile in qualsiasi momento.

**Quindi questi fumetti che lui ammucciava nello studio erano soprattutto da usare come fonte di ispirazione?**



Sì, come materiale, lui aveva un po' di tutto. Io ricordo ovviamente molto bene il periodo in cui lavorava per la Bonelli, perché non conosco il periodo precedente. In quel periodo utilizzava i fumetti come materiale per il disegno. Usava anche la tecnica con quella specie di proiettore, quando disegnava, in cui si metteva sotto un fumetto che veniva riproiettato sul foglio. Questo gli poteva dare un aiuto nella composizione delle tavole. Era una cosa che a volte utilizzava.

**Secondo te capitava anche che copiasse qualche personaggio o qualche situazione, che veniva magari proprio ricalcata?**

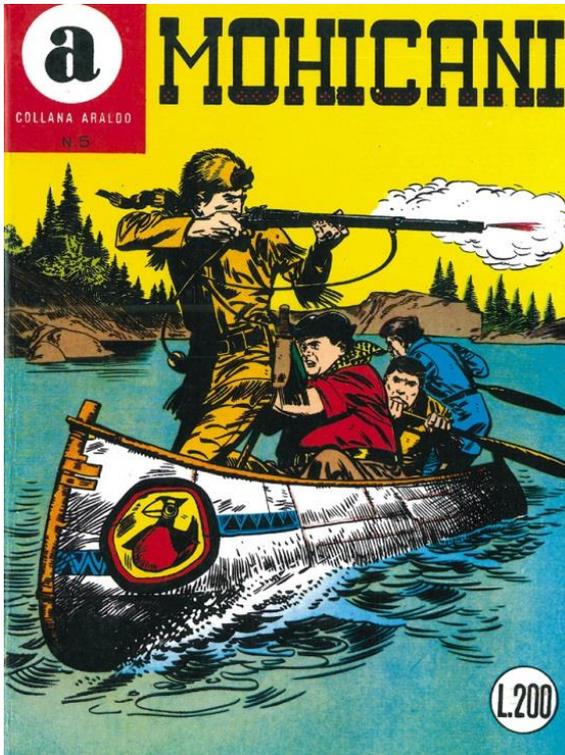
Sì, effettivamente capitava che ricalcasse certe scene. Penso perlopiù per trovare la composizione giusta. Questo capitava spesso. So che questa pratica poi era stata anche molto contestata dai collezionisti, che in alcune copertine di *Miki* o di *Blek* avevano trovato delle somiglianze con certi autori americani. Era effettivamente una cosa che facevano un po' tutti i disegnatori di quel periodo.

**Personalmente io sono in possesso di una copertina di Blek disegnata da Franco Bignotti nel 1966 che è molto simile a una copertina, disegnata da Sergio Tarquinio, della I serie della collana Araldo, l'albo n. 5 dal titolo Mohicani, che è del 1962, con una scena assolutamente simile.**

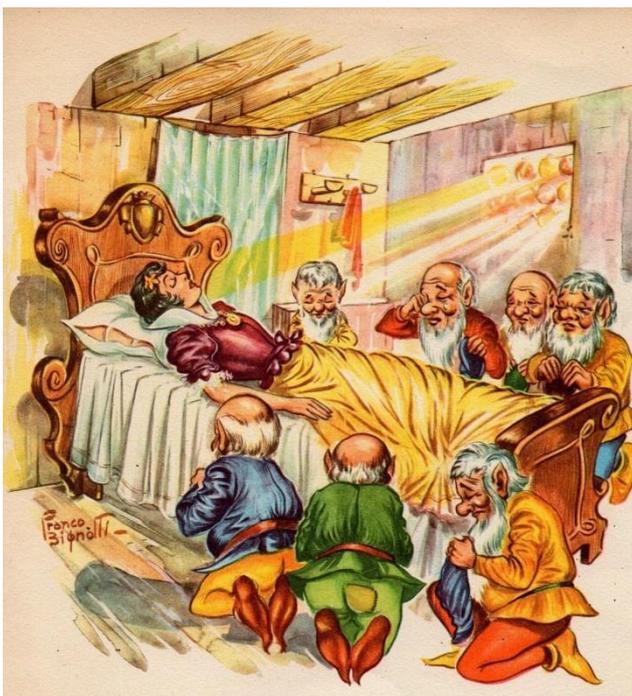
Sì, bisogna considerare quello che era all'epoca il lavoro di un disegnatore. Lui disegnava per vivere, per lui era importante produrre, essere veloce, consegnare le tavole e guadagnare. Per certi versi l'arte veniva un po' in secondo piano.

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

Quello che era importante era disegnare con una certa velocità. Diciamo che era un lavoro artigianale. Io l'ho sempre considerato un'artista, però in buona parte anche un artigiano quando disegnava, perché doveva assicurare una certa produzione. Per lui era molto importante, era l'unico che lavorava in casa.



**Che tu sappia lui era un appassionato di fumetto, oppure si era trovato a fare il disegnatore per combinazione, per l'occasione che gli era capitata?**



Diciamo che era un grande appassionato di arte, quello sicuramente. Conosceva molto bene i pittori, molto più di me ad esempio che ho studiato un po' di storia dell'arte (a parte che l'aveva studiata anche lui perché aveva fatto l'accademia); conosceva molto bene soprattutto la pittura moderna e contemporanea, per cui riconosceva immediatamente il tratto di un Morandi piuttosto che un Sironi. Quando in televisione compariva qualche quadro, lui sapeva immediatamente dirne l'autore, quella era proprio una passione. Per quanto riguarda la passione del fumetto, posso dire che a lui piacevano molto certi disegnatori. Ricordo che aveva una grande stima di alcuni che considerava molto bravi; ad esempio

Moebius, o altri disegnatori americani, tipo Alex Raymond, quello che disegnava Rip Kirby. Non è che noi ne parlassimo, però penso che comunque il suo lavoro gli piacesse molto.

**Non sai come fosse arrivato esattamente al fumetto?**

Proprio l'altro giorno leggevo un'intervista che lui aveva rilasciato al settimanale Eureka nel 1975, in cui raccontava un po' la sua storia e spiegava come era arrivato al fumetto. In quell'intervista, per la quale una giornalista venne a casa e gli fece tutte queste domande, lui ricostruiva un pochino i primi tempi; si parlava poi anche dei quadri e della sua attività. Tutte cose che ovviamente non potevo sapere perché non c'ero, però lui in quell'intervista racconta tutto in modo molto chiaro.

Agli inizi sicuramente non era stato facile, lui aveva girato un po' di case editrici, in un primo tempo aveva fatto dei disegni per libri per ragazzi, aveva ricevuto molte porte in faccia e poi alla fine qualcuno gli dette fiducia per fare i primi lavori. Il primo fumetto che lui realizzò fu *Il piccolo centauro* e poi arrivarono *Miki*, *Blek* e così via. Prima di questo aveva fatto poche cose. All'Accademia di Brera lui aveva stretto amicizia con persone che poi hanno lavorato in quel campo; ricordo ad esempio Paolo Piffarerio, che era suo grande amico, che è venuto anche varie volte a casa nostra, e poi aveva lavorato con Gino D'Antonio e con Sergio Molino. Aveva stretto tante amicizie con le persone che frequentavano l'Accademia di Brera in quegli anni, che erano suoi compagni di corso, più o meno tutti della stessa età e nella stessa situazione.



*(Continua a pag. 20)*

*Pubblichiamo di seguito il testo integrale dell'intervista a Franco Bignotti che apparve sulla rivista Eureka n. 11 del 1975.*



I capelli color dell'argento incorniciano un viso giovane, intelligente, pieno di vita e di curiosità per tutto quello che gli sta intorno, il suo modo di parlare è veloce, quasi tema di non avere il tempo di dire tutto quel che vorrebbe, i suoi vestiti sono sempre più che sportivi, propri di chi non ha assaggiato il sapore di una dipendenza burocratica: questo è Franco Bignotti, nato nel novembre del 1930 a Cellatica, milanese di adozione, pittore dedito ai fumetti. Ripercorrendo gli anni della sua formazione giovanile, scopriamo che dopo aver deluso il padre che vedeva per lui un fulgido avvenire di ingegnere e che lo vide invece bocciato alla maturità scientifica, approda all'accademia di Brera (siamo nel '49) dove resta per poco tempo, sufficiente però per stringere amicizia con dei coetanei che oggi hanno un preciso significato ed una determinante collocazione nel campo artistico, coetanei che rispondono a nomi quali Mino Ceretti, Gianfranco Ferroni, Tino Vaglieri.

Di Franco Bignotti pittore hanno parlato già molti critici d'arte, tutti unanimi nel riconoscere la validità della sua espressione che supera i canoni tradizionali della comunicabilità poiché in ogni sua opera c'è quanto è tradotto nella tela con i suoi immaginifici olii, un discorso che praticamente non si conclude mai in quanto lascia aperti molti orizzonti davanti a sé. Di Franco Bignotti cartoonist sono invece ben pochi quelli che hanno parlato ed è questa un'occasione per approfondire un discorso che lui ha cominciato parecchi anni fa. Quanti?

*"Beh, sappi che nella primavera del '50 ho cominciato a fare il giro delle varie case editrici con la mia cartella di disegno sotto il braccio".*

Con la speranza, magari, di essere ricevuto da qualche coppia compiacente direttore, vero? come andò a finire?

*"Beh, le attese sono sempre state molto lunghe, mi ricordo che da Vallardi, un giorno, aspettai dalle tre del pomeriggio alle sette di sera finché l'anziana segretaria, mossa a pietà, osò entrare nell'ufficio "sacro" dell'Ingegnere Luigi per sollecitarlo a ricevermi, lasciando socchiusa la porta. Sentii una voce acuta e irosa che urlava parole poco lusinghiere sui tipi come me. Schizzai dalla mia sedia e scesi l'importante scalinata rassegnato a non tornarci più".*

Duro, vero, salire e discendere le altrui scale? Dato il tipo che credo tu sia, immagino che tu non abbia desistito facilmente dall'impresa e che sia andato a bussare ad altre porte. Quali?

*"Dopo tanto girovagare, a piedi, che mi permise di conoscere bene Milano, trovai lavoro presso una piccola casa editrice, iniziai ad illustrare Biancaneve e i sette nani ed andai avanti con altre fiabe. Ero soddisfatto e avrei continuato ad esserlo se ad un certo punto non mi fossi accorto che lavoravo molto, ma di soldi nemmeno l'ombra. Il giorno dopo mi feci coraggio ed andai in direzione dove trovai un collega più deciso di me, forse anche perché aveva una bella barba nera che gli dava un aspetto importante, professionale. Mi apostrofò subito con simpatia "Sai cosa ci vogliono dare?... cambiali!". Uscimmo, io contento anche delle cambiali, Gino Gavioli un po' meno."*

E dopo l'impatto col mondo delle cambiali?

*"Approдай quasi per caso dalle parti di piazzale Susa, residenza di un editore-sceneggiatore e di un disegnatore di fumetti. Io divenni aiuto disegnatore".*

Puoi dirmene i nomi?

*"Ma certo! L'editore-sceneggiatore era Mario Oriani" - ehi, una mia vecchia conoscenza, diventato poi un big dell'editoria per poi... beh, non so dove sia andato a finire adesso, l'ultima volta che intesi parlare di lui era a Qui Touring, no, mi correggo, adesso si occupa anche di letteratura in grande con "Il Racconto", scusa l'intromissione e continua pure - "... e il disegnatore era Mario D'Antonio. Io squadravo le tavole e facevo i fondini, in tutti i casi il mio rendimento era scarso, almeno così interpretai il fatto che dopo venti giorni ricevevo una lettera da Oriani che mi informava che avrebbero fatto a meno di me, non senza aver messo nella busta le duemila lire pattuite".*

Se non altro, quindi, pagamento in contanti ! Vedo che comunque i tuoi inizi sono stati alquanto duri, a quando i primi successi?

*"Ah, ce ne volle del tempo. Via da Oriani mi presentai a Sergio Molino, fratello del*

*celeberrimo Walter. Mi diede da inchiostrare un fumetto western matitato da lui ma mi cacciò sui due piedi dopo aver visto le prime tavole".*

Ma tu, duro, avesti l'incoscienza di insistere, no?

*"Già, e fu il turno della casa editrice Gioventù, quella che pubblicava Pantera Bionda. Mi presentai a Pasquale Giurleo, che ne era il proprietario, mostrandogli un mio bozzetto di un bambino centauro e fu così che, poco dopo, su soggetto di Dalmasso, nacque il mio primo fumetto, "Il piccolo centauro". I miei disegni... beh, direi che è meglio non considerarli e ancora adesso mi chiedo come il povero Giurleo abbia potuto pagarmeli! La vita del Piccolo Centauro fu alquanto breve e dopo sedici settimane cessò la pubblicazione".*

La costanza a quanto si dice, viene sempre premiata. Quale fu il "secondo" grosso insuccesso?

*"Basta, diciamo che un anno dopo, e siamo nel '53, Torelli mi affidò l'esecuzione di "El Bravo" un western mascherato che andò in maniera abbastanza decente. Dopo ci fu l'incontro con la casa editrice Araldo e il personaggio di "Hondo", la saga del "Ragazzo del Far West, la riedizione di "Furio Almirante", "Piccolo Ranger" e "Zagor". Per altri editori feci alcuni episodi del "Grande Blek" "e di "Capitan Miki".*

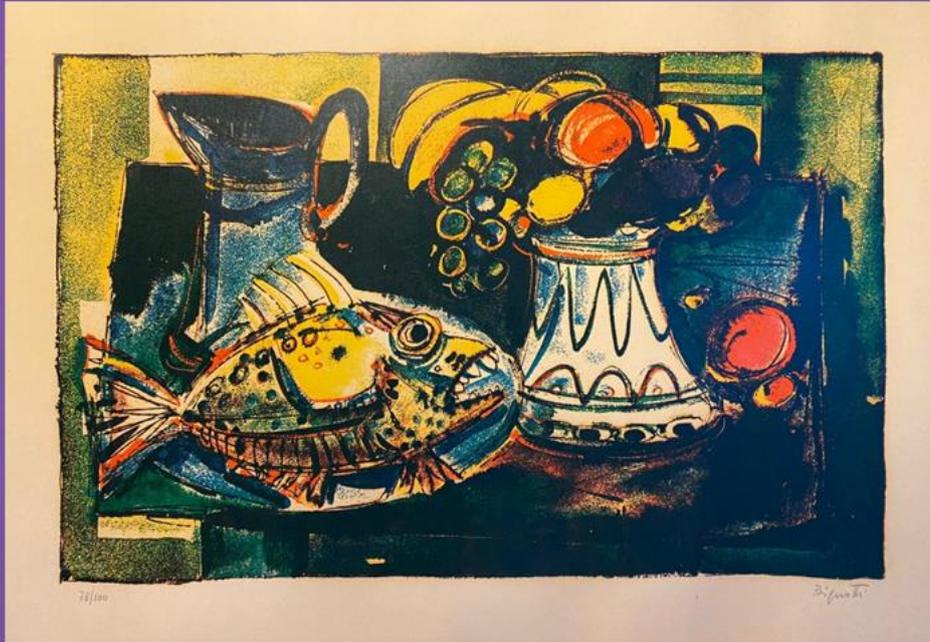
Sei partito quindi dal fumetto per giungere alla pittura, anche se io personalmente ti considero pittore avanti tutto. Quando hai cominciato e perché?

*"Uno psicologo direbbe che alla soglia dei quarant'anni uno desidera fare le cose che non si sono fatte a venti. Ed io ho ritrovato nella pittura un mezzo di espressione che mi completa e mi migliora. Non è stato facile trovare un linguaggio personale e sintetico con vent'anni di esperienze fumettistiche alle spalle. Ma riesco quasi sempre, quando dipingo, ad estraniarmi dal mio lavoro e a trovare in me quello spazio, quell'angolo intimo incontaminato, che mi permette di esprimermi in maniera totalmente nuova e diversa".*

Questo l'ho visto, vedo che sulle tue tele i segni diventano, come dire...

*"... sintesi, i colori diventano un'emozione, cerco di definire nello spazio dell'equilibrio cromatico lo spettacolo offerto dalle magre vicende delle quotidianeità e delle logore presenze degli oggetti che ci circondano. Ecco, è questo il rapporto sincero ed autentico con la mia pittura!".*

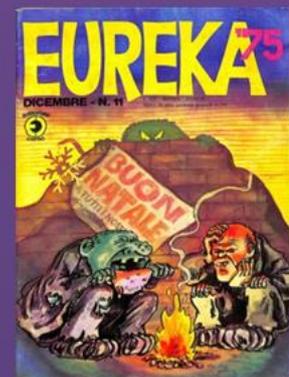
Da queste parole scaturisce l'immagine di un uomo felice e sereno, un uomo praticamente in pace col mondo che lo circonda. Prima di terminare vorrei chiederti un ricordo particolare degli anni della tua esperienza di disegnatore di fumetti, non so, un amico, qualcuno a cui sei rimasto sinceramente affezionato.



*"Non è una domanda difficile, vi dirò che Paolo Piffarerio è una delle persone più impagabili che ho avvicinato in questi anni, ricordo che spesso dovevo lavorare anche di notte e che Paolo mi teneva compagnia. Partiva da Milano, dopo cena (io abito in una villetta a 25 km da Milano) e, seduti l'uno di fronte all'altro con davanti grossi boccali di birra, lavoravamo ognuno per proprio conto ma in loquace compagnia fino alle tre o quattro del mattino, poi io andavo a dormire mentre Paolo, disdegnando il letto dell'ospite, si sistemava come un grosso gattone su una poltrona del salotto ed alle sette del mattino se ne usciva quatto quatto dalla porta, ritornando a Milano, al suo lavoro. Notti di lavoro, ma anche di scambi di pensieri che ricordo con gioia e nostalgia...".*

Un'ultima parola su Franco Bignotti: quale sia l'umanità che è dentro di lui vi è ormai cosa nota, quali siano le sue doti di pittore e di disegnatore di fumetti, anche, posso aggiungere solo che nella sua veste di maestro di olio e di tele ha fatto parecchie mostre personali ottenendo sempre un ottimo successo sia di critica che di pubblico. Un successo più che meritato soprattutto perché, al di là delle doti espressive connaturate in lui e della bravura con la quale le sa tradurre, Bignotti ha fatto della sua modestia la sua forza.

**Maria Grazia Perini**



(Continua da pag. 15)

**Ti è mai capitato di andare insieme a lui in redazione? Oppure di essere insieme a lui nei suoi rapporti di lavoro? Cosa ti è rimasto impresso?**

Mio padre era una persona molto allegra, gioviale. Erano tutti amici suoi, quando lui arrivava salutava tutti con molto affetto. Quello che traspariva era l'affetto che aveva lui per l'ambiente e l'amicizia che aveva con gli altri. Questo io l'ho sempre notato. Mi piaceva molto andare in casa editrice, perché era un posto coloratissimo, pieno di quadri e di fumetti appesi ovunque, si respirava un'atmosfera fantastica, un po' da ragazzi, da bambini, con tutti quei disegni e i disegnatori che vi passavano. Ricordo bene l'ufficio dove lui portava le tavole e gli veniva dato un assegno in cambio. Ricordo lo studio di Sergio Bonelli con questo tappeto in terra e tutte le cose accumulate dai suoi viaggi, lo scafandro da sommozzatore piuttosto che la pelle del cocodrillo. Per me era bellissimo. In redazione ricordo molto bene Luigi Corteggi (l'*art director* della casa editrice), una persona simpaticissima che mio padre frequentava anche fuori dall'ambiente di lavoro. Poi ovviamente ricordo molto bene quelle gite che facevamo a Turate, quando lui mi portava a prendere i fumetti nei magazzini.

**Ricordi qualcun altro dei disegnatori che hanno collaborato con lui?**

Sì, primo fra tutti Giovanni Ticci, perché era quello che 2-3 volte all'anno veniva a casa nostra, quando passava da Milano andando in Svizzera dalla famiglia della moglie, e si fermava da noi a pranzo. Lui partiva da Siena e si fermava a Rescaldina da noi e poi proseguiva. Con Giovanni mio padre fece anche delle vacanze insieme; nonostante fosse più giovane di lui, si frequentavano ed erano molto amici. Ricordo che fecero una vacanza in Spagna di cui da qualche parte dovrei avere ancora il filmino. C'era mio fratello piccolo, io ancora non ero nato, quindi era sicuramente prima del 1964. Ricordo con Giovanni Ticci questi pranzi in cui mia madre cucinava, erano i classici pranzi in cui si usava il servizio buono, si stava nel salotto, e si facevano tante chiacchiere. Anche Luigi Corteggi spesso era a casa nostra e ricordo molto bene il periodo del



La prima tavola disegnata da Franco Bignotti per Il piccolo Ranger (n. 63)

giovane Claudio Villa praticante, che ora è diventato il bravissimo disegnatore di Tex che tutti sappiamo. Riguardo a Claudio, ricordo che aveva appena finito il liceo artistico, quando si presentò da mio padre chiedendo di poter fare un po' di praticantato con l'intenzione di intraprendere il mestiere di disegnatore. Portò in quell'occasione le sue tavole, i suoi lavori, ma sicuramente ancora era molto acerbo. Mio padre quando guardò i suoi disegni capì immediatamente le sue potenzialità e mi ricordo che disse: "Questo è bravo... *urca se è bravo*". Claudio iniziò così la sua carriera: da Lomazzo (un paese ad almeno tre quarti d'ora di macchina) per diversi mesi veniva tutti i giorni, lavorava nello studio di mio padre, per imparare la tecnica di inchiostatura e tutti i segreti del mestiere. Sicuramente questa situazione si protrasse per parecchio tempo, fino a quando mio padre non lo presentò a Bonelli, che lo mise subito alla prova commissionandogli una storia di *Martin Mystère*, quella del teschio di cristallo (NdR: *Il teschio del destino*, *Martin Mystère* nn. 11 e 12, 1983). Rapidamente la sua tecnica migliorò ed in poco tempo passò a *Tex*.

**Più di recente, avevo sentito parlare anche di un altro collaboratore, che forse ha dato una mano a tuo padre, che si chiama Gaetano D'Auria.**



Ma certo, Gaetano, un grande artista e una persona eccezionale. Io lo ricordo sin da quando ero proprio un bambino, avrò avuto sei anni, e ha lavorato con mio padre fino alla fine. Gaetano faceva le squadrature e i fondalini, inchiostrava, mentre mio padre faceva i disegni. Per essere più veloce, diciamo per alimentare questa componente artigianale e velocizzare la produzione, lui faceva i disegni e inchiostrava i personaggi principali, mentre D'Auria finiva la tavola con i fondalini, per cui gli disegnava i paesaggi, gli alberi, il fiume e così via. Praticamente andava a rifinire quella tavola. La velocità era garantita dal fatto che in realtà lavoravano in due. D'Auria faceva tutto quello che era intorno ai personaggi: a volte solo in parte, a volte completamente, secondo le necessità. Gaetano però era anche un pittore, e parallelamente aveva una prolifica attività che alternava al lavoro con mio padre. Quando morì mio padre,

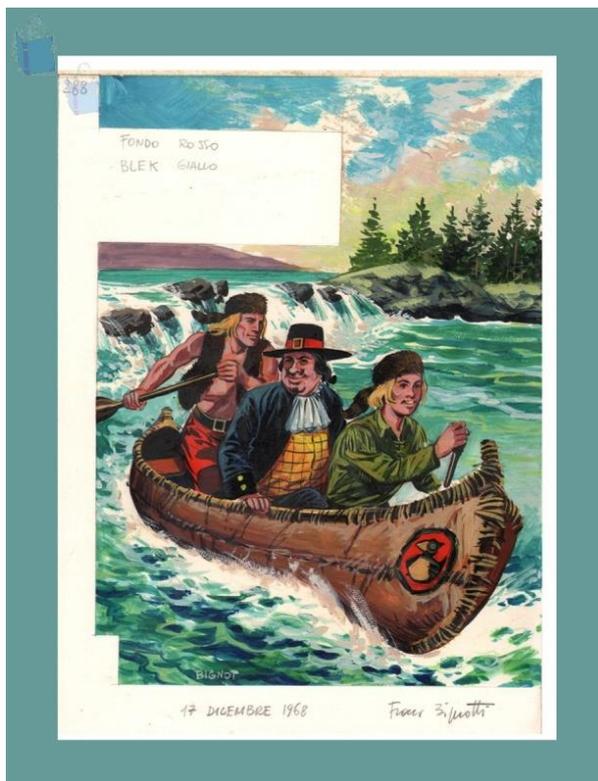
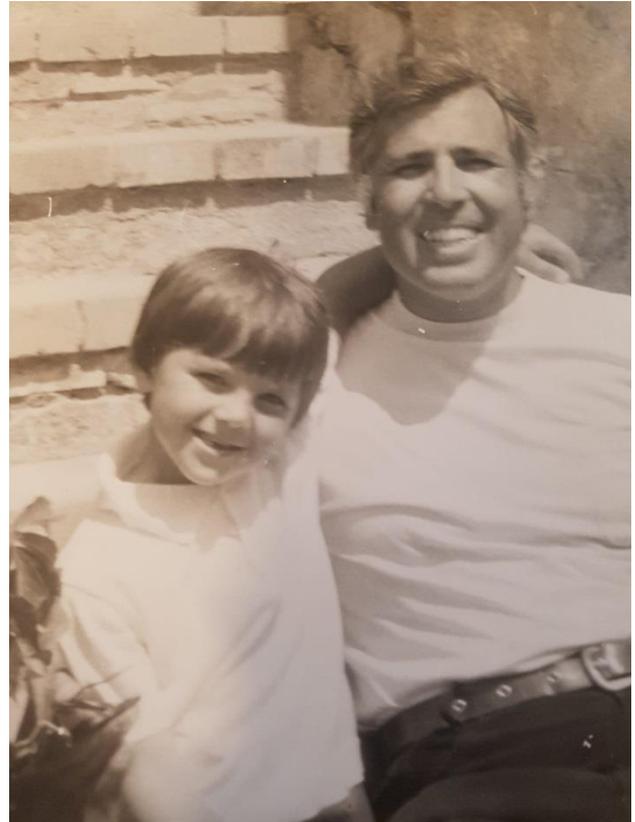
Gaetano di fatto continuò la sua attività come pittore ed ad oggi ha al suo attivo molte personali, mostre a mio giudizio di grande interesse .

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

Ricordo che nei primi anni '90 aveva portato avanti per un po' l'attività fumettistica, su un personaggio e un fumetto che è uscito in edicola per qualche tempo. Poi però ha preferito dedicarsi esclusivamente alla pittura; ora realizza dei quadri molto colorati, astratti: qualche suo quadro l'ho appeso con orgoglio nel soggiorno di casa mia. Abita a Cerro Maggiore con la moglie Elisabetta; pensa che anche il figlio Oliver è un artista e lavora come *graphic designer* a Milano.

### Dei fumetti che faceva tuo padre quale piaceva di più a voi, a te e a tuo fratello Piermauro?

Quello che a me piaceva di più era indubbiamente *Zagor*, però sono anche molto affezionato a *Mister No* perché l'ho visto nascere. Mio padre portava sempre a casa i fumetti, tutte le volte che tornava dalla casa editrice ne portava 4-5 copie tutte uguali, dello stesso albo in più copie, una delle quali la utilizzava poi come materiale, un'altra la prendevo io per leggerla, le altre non so che fine facessero. E tra questi fumetti *Mister No* l'ho visto proprio dai primi numeri e mi piaceva, soprattutto le prime storie. *Zagor* però resta il preferito in assoluto e mi piaceva



anche come lo disegnava mio padre, quel tratto pieno, quelle tavole molto inchiostrate. Penso che la cosa possa essere valida anche per mio fratello, sebbene lui leggesse di meno, il più appassionato di fumetti ero io. Io ho continuato a leggerli e a comprarli anche dopo che mio padre non li portava più casa, anche dopo la sua scomparsa; ho portato avanti le mie raccolte per un bel po', poi ho dovuto mollare anche per problemi di spazio. Ho continuato però a seguire le tre o quattro serie di cui facevo la raccolta, tra cui *Zagor*, *Mister No*, *Martin Mystère* e poi *Ken Parker*. Piermauro era meno interessato.

**Hai detto che da bambino leggevi i fumetti. Leggevi soltanto i suoi o anche quelli di altri autori?**

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

No, io leggevo tutto. Mi sono letto tutti i *Miki* e i *Blek*, lui aveva la cantina piena di quegli albetti formato quaderno e io quelli li ho divorati. Poi leggevo anche quelli di guerra, che lui comunque comprava. E poi tentavo di leggere anche quelli in spagnolo e inglese, ma non sapevo la lingua. Leggevo praticamente qualsiasi cosa lui comprasse o portasse a casa. C'erano anche le riviste, tipo *Eureka* o più recentemente *Totem*, *l'Eternauta*, i cartonati di Crepax o più avanti le pubblicazioni di Manara e varie altre cose.

### Mi sai dire qualcosa dei suoi ritmi di lavoro?

Sì, mio padre si alzava non prestissimo, diciamo che si metteva a lavorare più o meno quando io andavo a scuola, alle 8-8,30; poi smetteva per pranzo, quando io tornavo da scuola. Dopo pranzo si faceva un sonnellino, lo ha sempre fatto; poco, una mezz'oretta in cui però si addormentava proprio. Quindi si svegliava riprendeva a lavorare, e spesso lavorava anche dopo cena, magari perché doveva finire qualcosa. A lui non pesava. Nel fine settimana generalmente non lavorava, ma molto dipendeva dagli impegni e dalle scadenze. A volte in quei giorni andava nel suo studio a Legnano a dipingere, perché contemporaneamente portava avanti anche quella passione, e realizzava i suoi quadri. Per dipingere aveva affittato una mansarda a Legnano, qualche chilometro distante da casa, dove appunto si ritirava a dipingere. Poi, quando li aveva finiti, ci portava i suoi dipinti a casa. E in quella mansarda spesso ci andava anche la sera, a dipingere. Quando invece



aveva un lavoro da consegnare, si fermava a casa e lavorava sui fumetti.

Nella villetta dove abitavamo, la parte dedicata al suo studio era un locale con ingresso indipendente, in parte soppalcato, e lì in alto, sul "trespolo" (come diceva mia madre), c'era la sua scrivania e per terra qualche migliaio di fumetti buttati lì a caso, in completo disordine. Per salire sul trespolo c'era una scala di legno, senza ringhiera,

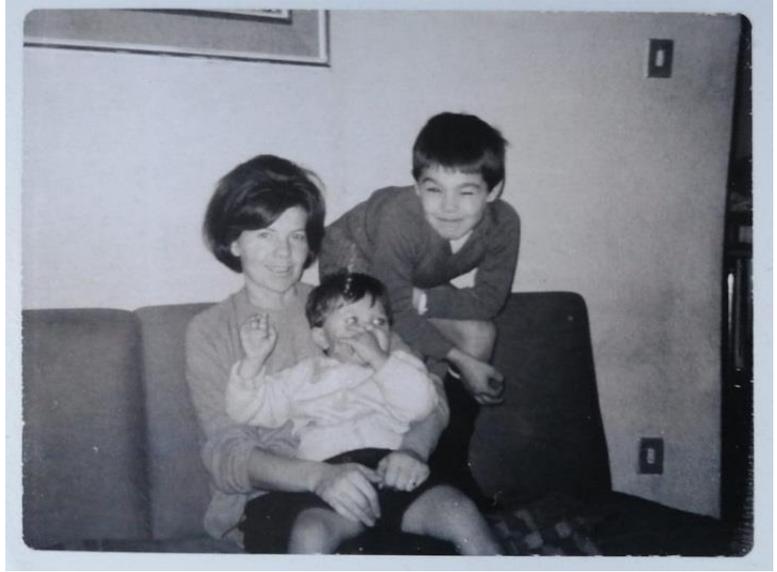
cigolante: dalla mia stanza da letto sentivo i suoi passi scanditi da scarpe con suola in cuoio che teneva tutto il giorno. Lavorava sempre su quel trespolo immerso in un misto di carta, fumetti, polvere e... acari.

La domenica invece di solito andava a cavallo, adorava la sua passeggiata domenicale. In definitiva la sua vita era il suo lavoro, la famiglia e il suo amato cavallo Zagor, un bellissimo castrone nero che cavalcava quasi tutte le domeniche. C'è stato un periodo in cui ne aveva acquistati altri due, uno per me (Cico) e uno per mio fratello.

**Nessuno di voi due è stato tentato dal seguire le sue orme. Lui non vi ha mai**

**insegnato? Non ha mai provato a trasmettervi la sua passione?**

Mio fratello assolutamente no, non era interessato, lui ha studiato ingegneria e ha una mente più matematica. Quello che aveva una vena diciamo un po' più artistica potevo essere io, sarei stato io quello che avrebbe eventualmente potuto seguire le sue orme. Però quello che a me non piaceva del suo lavoro era il fatto di dover stare sempre al tavolino a disegnare. Mi piaceva il disegno, ma era un lavoro veramente massacrante. Lo vedevo sempre chino su quel tavolino, era un lavoro molto statico. Mia madre diceva sempre che il suo era un "lavoro maledetto", proprio perché lo vedeva sempre inchiodato lì. Lui non ci ha mai spinto verso il suo lavoro, anche se a me personalmente diceva spesso che ero un grande artista; ma era una cosa che mi diceva per scherzare.



**Quindi vostra madre non amava granché quel lavoro? Lo sopportava?**

No, ti ripeto, lei diceva che era un lavoro maledetto, perché vedeva i sacrifici che lui doveva fare, sempre lì a disegnare. Poi lei era molto preoccupata per il futuro, si preoccupava del fatto che lui non avrebbe avuto una pensione, che non era un lavoratore dipendente, che,



se si fosse ammalato, ci sarebbe stato un problema perché non ci sarebbero state entrate in casa; si preoccupava spesso dal punto di vista economico. Lei non ha mai avuto una sua occupazione, faceva la moglie/mamma a tempo pieno. Sicuramente ha sofferto un po' anche lei in questa situazione e non deve essere stato facile. In ogni caso, devo dire che generalmente sono sempre andati d'accordo.

**Lui è stato anche un po' un uomo di redazione. Gli succedeva di passare del tempo lontano da casa, di fermarsi ad esempio in redazione a lavorare o cose del genere?**

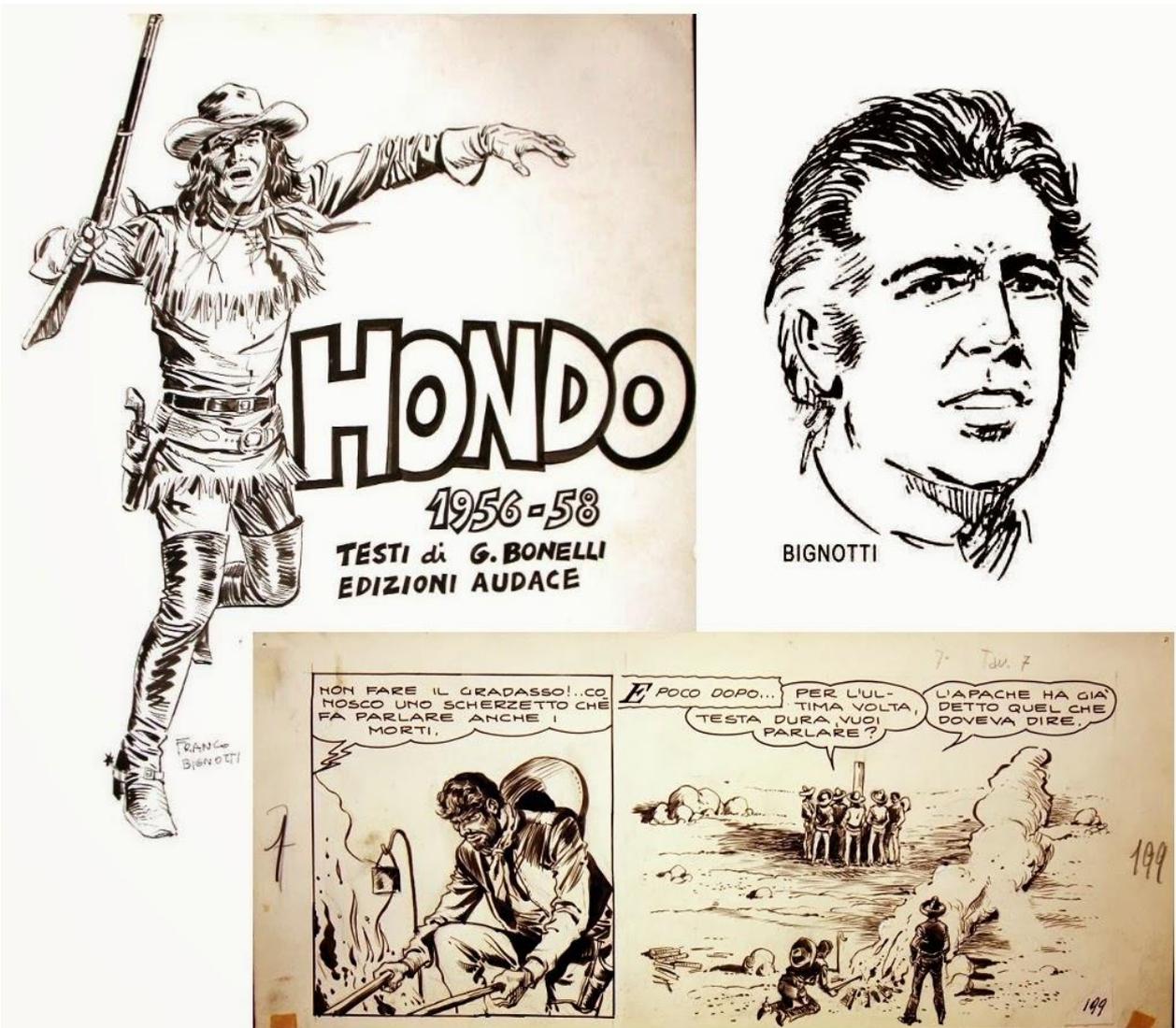
Direi proprio di no, in realtà lui è stato sempre un uomo esterno alla redazione. In verità non

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

ci andava mai, almeno da quando io ricordi. Non so se nei primi tempi questo sia mai successo, però sicuramente da quando eravamo a Rescaldina lui portava sempre il lavoro a casa. Andava in redazione soltanto per consegnare.

**Ho parlato di “uomo di redazione” per un motivo ben preciso, cioè che si ricorreva molto a lui quando magari serviva di completare qualcosa, di aggiustarla, di integrare il lavoro di un disegnatore che non faceva in tempo, quindi si poteva avere la sensazione che lui fosse molto in contatto con la redazione.**

Sì, ma non in presenza, non da interno. Lui era molto stimato anche da Sergio. Si sentivano spesso, si telefonavano frequentemente per vari motivi, però da un punto di vista professionale era sempre un rapporto a distanza.



**Tu lo hai mai sentito parlare di quelle che erano le sue scelte professionali, di quello che stava disegnando, di quale tipo di tecnica gli piaceva usare di più?**

Io ricordo che una volta gli chiesi se gli piacesse il lavoro e lui mi rispose che era quello l'unico lavoro che poteva fare, che era la passione della sua vita, che non avrebbe potuto fare altro. Non si parlava di tecniche su come disegnava. Lui utilizzava il pennino e l'inchiostro e poi il pennello. Ovviamente faceva prima la matita e poi lavorava molto con il pennino, per completare appunto con il pennello. Negli ultimi tempi aveva un po' sostituito il pennino, o meglio lo aveva integrato, con il Rapidograph, lo 0,2 o lo 0,3, che utilizzava molto. Queste erano le sue tecniche. Era anche molto bravo con l'acquerello, così come nella pittura ad olio.

**Ho saputo sia da Giulio Terzaghi che da Giovanni Ticci che lui con alcune persone della Bonelli, primo fra tutti proprio Sergio, aveva anche rapporti di amicizia all'esterno dell'attività professionale. Ricordi qualche situazione particolare che si svolgeva magari più in famiglia che non in redazione?**

Di Sergio Bonelli mio padre aveva una grande stima e lo considerava più un amico che un datore di lavoro, questa era una cosa che diceva sempre. Mia madre aveva un'idea un po' diversa, diceva che lo avrebbe dovuto pagare di più.

A mio padre invece non importava, c'era un reciproco rapporto di stima e penso che la cosa fosse anche corrisposta. Quando morì mio padre, Sergio Bonelli venne al funerale. Io ricordo ancora questa scena in cui lui era nel corridoio di casa ed era scoppiato a piangere, e ad un certo punto disse: "*Era il migliore, era il migliore di tutti!*". So che si riferiva al suo carattere così sempre allegro e sereno; era evidente che per lui non era solo un disegnatore della casa editrice, non un comune collaboratore.

Poi aveva abbracciato mia madre, nonostante fosse un tipo molto schivo; era uno a cui non piacevano i funerali, di solito non ci andava, non gli piacevano né i funerali né i matrimoni, era un po' particolare, almeno così mi raccontava mio padre. Però quando si incontravano in casa editrice erano sempre scene di grande affetto, di saluti, di pacche sulle spalle. C'era sicuramente molta confidenza fra i due.



**Ma di altre situazioni, magari non in redazione, di cose fatte insieme, pranzi, vacanze, gite, giornate con qualcuno di loro, tu ricordi qualcosa?**

Senz'altro ci saranno state, però probabilmente in anni in cui io ero molto piccolo per poterlo ricordare. Forse i rapporti erano più frequenti quando Sergio Bonelli aveva la prima moglie, Beatrice, dalla quale poi si era separato. Quando mio padre faceva delle mostre di quadri, Bonelli, impegni permettendo, partecipava anche con la moglie. Ma lo ricordo soprattutto dalle fotografie che

poi avevo visto piuttosto che di persona, perché ero appunto molto piccolo. Dopo la separazione gli interessi un po' cambiarono, non mi sembra si frequentassero fuori.

**A tuo padre si è fatto molto ricorso da parte della Bonelli, come si diceva prima, per completare, correggere, integrare il lavoro di altri. Secondo te questo avveniva perché lui era molto veloce, perché era versatile oppure perché era affidabile?**

Ricorrevano a lui per diversi motivi. Lo facevano quando non si riusciva a consegnare in tempo e magari dovevano essere appunto completate delle storie per la stampa. Questo era il motivo principale, però gli è capitato anche di correggere delle storie di disegnatori che avevano realizzato le cose in un modo che a Sergio magari non piaceva. Ricordo in particolare un lavoro, mi sembra su una storia di *Mister No*, che è stata quasi completamente ridisegnata perché il disegnatore aveva disegnato in modo poco proporzionato i personaggi. A Sergio il lavoro non soddisfaceva e chiese a mio padre di rimetterci mano. Me lo ricordo perché mio padre portò a casa le tavole ed era parecchio scocciato di doverci rimettere mano. Era assolutamente contrariato, non era una cosa che faceva volentieri.

**Lui interveniva correggendo oppure ridisegnando?**

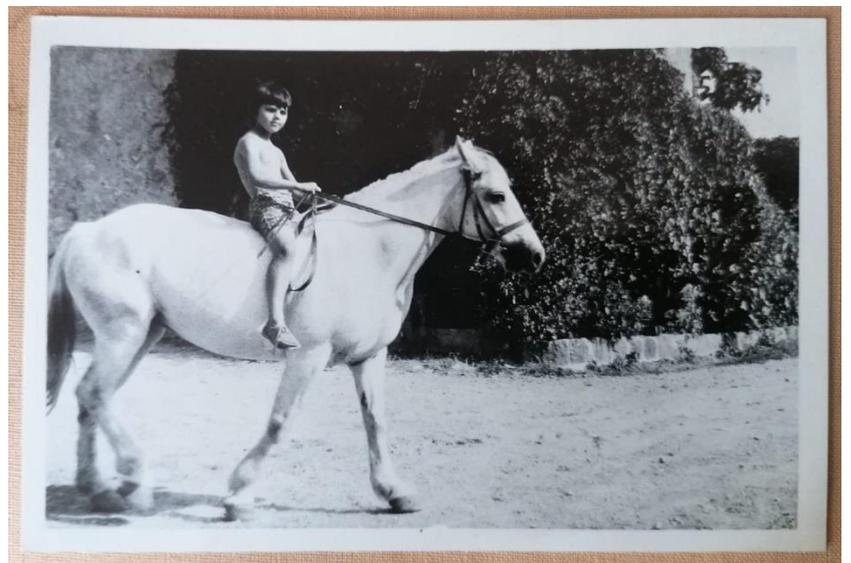
In quel caso aveva proprio “sbianchettato” e rifatto il disegno, mantenendo la testa dei personaggi e ridisegnando il corpo in maniera più proporzionata. Però ricordo che era intervenuto pesantemente. Capitava anche che Sergio chiedesse a lui di rifare alcune scene perché non di suo gradimento.

So che quando Bonelli riceveva la tavole, si metteva comodo alla scrivania e incominciava a scorrerle una per una, commentandole. Ogni tanto qualcuna veniva rispedita al mittente. Anch'io spesso commentavo le tavole di mio padre, una volta gli feci osservazioni su un disegno in cui *Mister No* si tuffava in acqua, ma aveva disegnato i piedi in un modo che mi sembrava innaturale. Beh, alla fine Bonelli gli chiese di ridisegnare la tavola!

**Come erano i suoi momenti liberi insieme a voi? Cosa ricordi?**

Negli ultimi anni mio padre non ci dedicava molto del suo tempo libero. Quello che ci poteva dedicare era “sbocconcellato” durante la giornata perché fortunatamente era sempre in casa e io potevo chiedergli qualcosa, parlarci, ovviamente era sempre presente.

A parte il primo periodo della mia



infanzia (anni '70), in cui spesso eravamo invitati a passare l'estate da suo cugino che possedeva un grosso podere in toscana, periodo del quale ho ricordi bellissimi, in seguito con noi in vacanza ci veniva raramente e di vacanze fatte insieme me ne ricordo poche. In pratica d'estate ero costretto ad andare al mare da solo con mia madre, mio fratello era già più grande e aveva una sua indipendenza, mentre mio padre rimaneva comunque a lavorare. Abbiamo fatto qualche viaggio insieme, ma non molti: ricordo un viaggio in Polonia, una volta andammo a Parigi, un paio di volte a Londra, ma in tanti anni sono questi gli unici che ricordo.

In ogni caso, conservo un bellissimo ricordo di mio padre, una persona che rispettavvo e amavo profondamente, e devo dire che molto di lui mi è rimasto; a volte mi trovo più o meno inconsapevolmente a scherzare con le mie figlie esattamente come faceva lui, a ripeterne i gesti, a sdrammatizzare e a sorridere.

### **Quindi quando eravate piccoli lui non giocava con voi?**

Devo confessarti che non ci dedicava molto tempo, anche se era molto affettuoso con me; ma da quando io lo posso ricordare, diciamo dalle elementari in poi, lui si era un po' estraniato nel suo mondo di fumetto e nei suoi interessi. Io ero più affidato a mia madre e poi ogni tanto capitavano questi viaggi che facevamo insieme. Però c'è una cosa che devo esclusivamente a lui, che ha voluto imparassi sin da bambino: andare a cavallo. Mi insegnò a cavalcare prestissimo, mi mise su un cavallo più o meno a sei anni, e fu lui a darmi lezioni, non ho mai frequentato una vera scuola di equitazione, imparai privatamente dalle sue lezioni e con il suo esempio: monta all'inglese, quella che preferiva. La sua sella la conservo ancora in cantina.



**Ma al di là di quando stavi seduto sulle sue ginocchia da bambino, lui ti ha mai coinvolto nel suo lavoro, magari ti ha chiesto di fare da modello per una certa posizione, cose del genere?**

No, assolutamente mai.

**E invece durante il lavoro capitava mai che tu gli dessi magari un parere, un consiglio mentre lavorava su una pagina o su una vignetta?**

Sì, a volte capitava. Io ero molto critico nei confronti delle sue tavole, gliel guardavo tutte e gliel commentavo anche, gli dicevo quello

che mi piaceva e quello che mi piaceva meno. Che lui mi chiedesse un parere era più raro, però a volte glielo davo io.

**E prima che lui cominciasse a disegnare, succedeva mai che tu gli dessi delle idee, degli spunti?**

Suggerimenti mi sarebbe venuto un po' difficile dargliene, perché lui si metteva lì con la sua sceneggiatura e partiva in quarta. Non aveva neanche un attimo di esitazione, era proprio una sorta di catena di montaggio. Io mi limitavo più a dare dei giudizi, soprattutto quando qualcosa non mi piaceva. Un critica che a volte gli facevo era come disegnava le figure femminili, in particolare il viso, i primi piani delle donne, quelli proprio non mi piacevano. Anche lui ammetteva che effettivamente non erano il suo forte, se la cavava decisamente meglio quando doveva disegnare una scazzottata tra *Mister No* ed *Essesse*, oppure *Zagor* in volo tra gli alberi.



**Ma lui ascoltava?**

Sì, lui ascoltava. Da quel punto di vista era molto attento. Chiedeva sempre consiglio sui suoi quadri, quando dipingeva. Li portava a casa, li metteva sul divano, ci chiamava tutti e ci chiedeva cosa ci piacesse e cosa no.

**Che soggetti dipingeva?**

Lui dipingeva nature morte, a volte figure, nudi, paesaggi, in un modo molto personale. La sua pittura è cambiata molto durante gli anni: dipingeva ad olio, poi ad un certo punto, alla fine degli anni '70, ha cominciato a mescolare l'olio con la sabbia e utilizzava quella tecnica, per cui i suoi quadri erano più materici, avevano una struttura più tridimensionale. I personaggi potevano essere dei più vari: un giocoliere, o delle figure femminili all'interno di una stanza, a volte erano dei nudi di donna, oppure delle nature morte, quindi un tavolo con

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

una brocca o della frutta, delle foglie. Secondo me erano molto belli, vinse anche alcuni premi di pittura.



**Tu hai ancora qualcuno di questi quadri?**

Purtroppo pochi perché la sua produzione non era quantitativamente molto elevata e li vendeva facilmente, in particolare ad un collezionista, un gallerista che stava proprio sotto il suo studio. Quindi la maggior parte dei quadri ha seguito quel percorso. Qualche quadro è rimasto, ma probabilmente i meno belli. Quando lui è scomparso io sono andato nel suo studio di

pittura e sono riuscito a recuperare qualcosa, qualche quadro era incompiuto, altri completi ma appunto forse un po' più bruttini, Di quadri più recenti fatti con la tecnica a olio e la sabbia me ne è rimasto solo uno: un paesaggio toscano di piccole dimensioni. Poi ho due sue nature morte a olio degli anni '70, sempre belli anche se – ripeto – erano probabilmente i meno validi tra quelli che ha fatto.



**Tra te e tuo fratello il rapporto con tuo padre era sempre ognuno per conto suo, oppure avevate un rapporto insieme?**

Direi che era un rapporto un po' ognuno per conto suo. Tra me e mio fratello ci sono sei anni di differenza. Di certo il rapporto che mio fratello aveva con mio padre era diverso dal mio, lui era il primogenito e forse da piccolo era stato trattato con maggiore durezza, in modo più rigido. Ho avuto l'impressione che mio fratello sia stato educato in modo più severo e di certo le ha prese diverse volte, io probabilmente meno. Mi è sempre parso che Piermauro avesse avuto con mio padre un rapporto più conflittuale, mentre per me è stato più facile, essendo il secondo.



**Tuo padre è morto di infarto. Ma lui era già malato oppure è stata una cosa improvvisa?**

Aveva avuto una prima ischemia l'anno precedente e purtroppo è stato un travaglio un po' lungo. Hanno scoperto subito che aveva delle ostruzioni alle coronarie e avrebbe avuto bisogno di un intervento al cuore. Probabilmente, se lo avesse fatto, si sarebbe salvato, ma questa operazione non l'ha voluta fare, anche per una serie

di coincidenze sfortunate. Quando fece la coronarografia, in cui i medici si accorsero della patologia, il video dell'esame non fu registrato per problemi tecnici. I medici stessi non furono molto incisivi quando spiegarono il problema e mio padre non capì o non volle capire la gravità della sua condizione.

Con una registrazione e un esame in mano avremmo potuto chiedere un consulto ad altri medici e ritengo che chiunque gli avrebbe consigliato una operazione. Ma non c'è stato niente da fare, lui non si fidava. D'altronde l'ischemia è così, ti prende in un determinato momento poi dopo non senti più nulla.

Il problema è stato il secondo episodio, un infarto che gli è stato fatale, molto improvviso. Ricordo inoltre che quella coronarografia con liquido di contrasto gli creò altri problemi di infezioni e con questo tipo di noie andò avanti per parecchio tempo. Questo ci rallentò anche nella ricerca di un altro medico che gli desse un nuovo parere sulla sua situazione. Così l'infarto l'anno dopo lo colse purtroppo impreparato, era una situazione che ormai si

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

era aggravata e lui morì all'improvviso. Io stavo facendo il servizio militare, era il febbraio del 1991.

**Mi avevi raccontato che non eri presente quando è mancato.**

Sì, io in realtà ero a Massa perché ero già fidanzato con Cristina (ora mia moglie) ed ero militare in licenza. Il giorno dopo quello in cui morì presi il treno per andare a Milano, non ti dico in che condizioni.

**Qual è l'ultimo ricordo che hai di lui?**

L'ultimo ricordo è proprio stato a Padova dove ero militare e lui venne a trovarmi con mia madre durante l'inverno, era la fine di gennaio. Faceva molto freddo, ricordo che cenammo e passammo la serata insieme, avevamo visitato in giornata la Cappella degli Scrovegni; indossava un pesante e bellissimo paltò color cammello, che tra l'altro ho conservato. Ci salutammo proprio sotto la basilica di San Antonio, questo è l'ultimo ricordo da vivo che ho di lui. Un paio di settimane dopo purtroppo lui morì.

**Non volevo tirar fuori ricordi tristi...**

Mah, ormai sono passati talmente tanti anni che sono diventati ricordi piacevoli nel loro contesto.



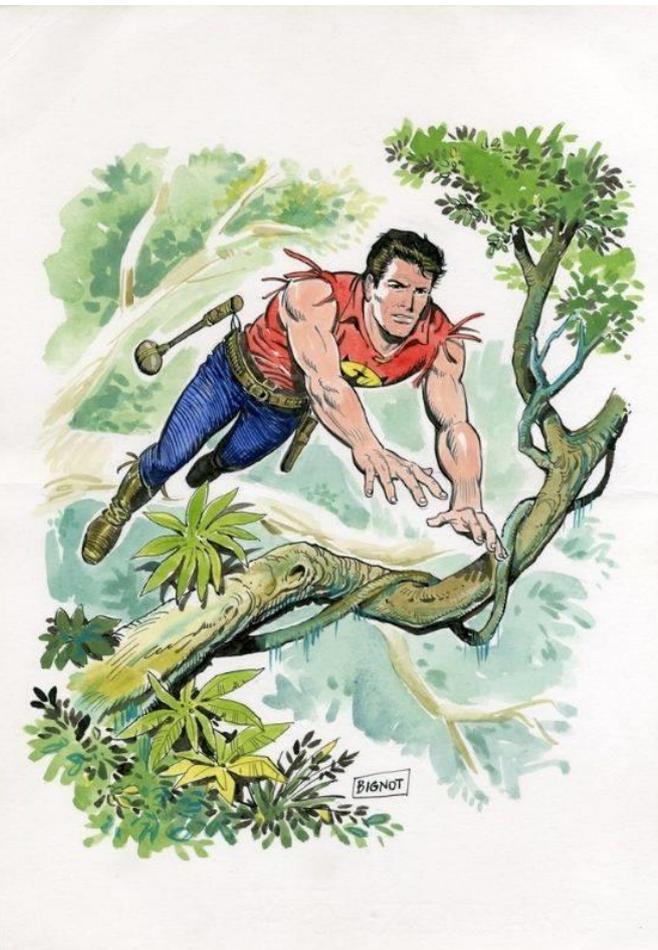
## Giulio Terzaghi

*Giulio Terzaghi, amministratore delegato e uomo di fiducia da anni della Sergio Bonelli Editore, ha potuto vantare nel corso della sua vita un rapporto di amicizia con Franco Bignotti.*

Franco Bignotti è sempre stato uno dei più simpatici ed estroversi collaboratori, veloce nell'esecuzione delle tavole in quanto molto deciso, sicuro delle sue qualità artistiche e capace di interpretare celermente le sceneggiature. Se Michele Pepe e Luigi Corteggi avevano un ruolo interno alla Casa editrice come rifinitori delle tavole, spesso il lavoro che veniva richiesto a Bignotti era invece quello di "soccorrere" altri disegnatori in ritardo nelle consegne. Grazie alla sua grande capacità di emulare il disegno altrui, eseguiva il lavoro senza alcuna difficoltà.

Abitava a Rescaldina, località molto vicina a Milano, e lavorava da casa, dove aveva un locale adibito a studio.

In Casa editrice i suoi riferimenti fondamentali erano Decio Canzio e Maria Baitelli, ma, essendo - come ho già descritto - una persona gioviale, si soffermava in tutti gli uffici



della redazione per un saluto personalizzato. Sì, si può dire che fosse amico di tutti. Aveva ottimi rapporti con Sergio Bonelli, amicizia che l'Editore estese anche a sua moglie Alma e ai suoi due figli, tanto che si recò in più occasioni a casa loro per un saluto a tutta la famiglia. Mi piace terminare il piccolo ritratto che ho fatto attraverso due ricordi piacevoli. Più volte il venerdì Bignotti, Canzio e io partivamo da via Buonarroti con il Land Rover del disegnatore, alimentato a GPL, originale inglese, per raggiungere a sera la sua casa di campagna, a Castelnuovo di Cecina/Larderello, che a lui piaceva molto (un po' meno a sua moglie...). Inoltre Franco amava molto cavalcare, per questo teneva un cavallo in una scuderia chiamata "L'Inglesina" nella campagna di Rescaldina, dove si rifugiava tutte le volte che gli era possibile.

## Giovanni Ticci

*Giovanni Ticci, che ovviamente come disegnatore non ha bisogno di presentazioni, ha avuto modo di conoscere Franco Bignotti, per poi considerarlo una sorta di "maestro" e collaborare con lui alla realizzazione di centinaia di strisce.*



### **In che anno più o meno vi siete incontrati con Franco Bignotti e in che modo? Come è avvenuto?**

Io sono andato a Milano nello studio Dami nell'estate del 1956 e vi sono rimasto fino al gennaio del 1958. Quindi potrei dire di aver conosciuto Franco Bignotti nel 1957, quando lui, tramite lo studio, da anni lavorava per l'Inghilterra, realizzando all'epoca storie per quegli albi che uscivano con due strisce a pagina per la Fleetway, che poi se non ricordo male l'Editoriale Dardo ha ristampato in Italia. Si trattava di storie western, in cui un personaggio era *Kit Carson*, in un'altra serie c'era *Kansas Kid*, un altro era *Giubba Rossa*, *Dick Daring*; alcune di quelle storie erano state poi ristampate anche in appendice in albi della collana Zenit della Bonelli. C'erano tante serie in quel periodo in lavorazione, ma io su quelle non facevo nulla; ho conosciuto Bignotti soltanto perché ogni tanto lui veniva a consegnare il lavoro a Dami, che fungeva da agente, e io ero lì insieme ad altri 6-7 giovani. C'erano anche Renzo Calegari, che non era così tanto giovane perché era più grande di me, e Carlo Porciani. Loro erano già più esperti e lavoravano autonomamente, sempre per conto di Dami, mentre noi giovani imparavamo, facevamo un lavoro d'*équipe*, chi lavorava su una tavola, chi su un'altra; poi arrivava Dami e ricuciva il tutto, ripassava con l'inchiostro e risultava essere un lavoro fatto da un unico disegnatore. Noi si imparava così.

### **Che impressione le aveva fatto quando l'ha conosciuto?**

Era un tipo sempre allegro. In realtà non è che si trattenesse a lungo presso lo studio, io lo vedevo ogni tanto, quando veniva, così come allo studio passavano i vari D'Antonio, Pratt,

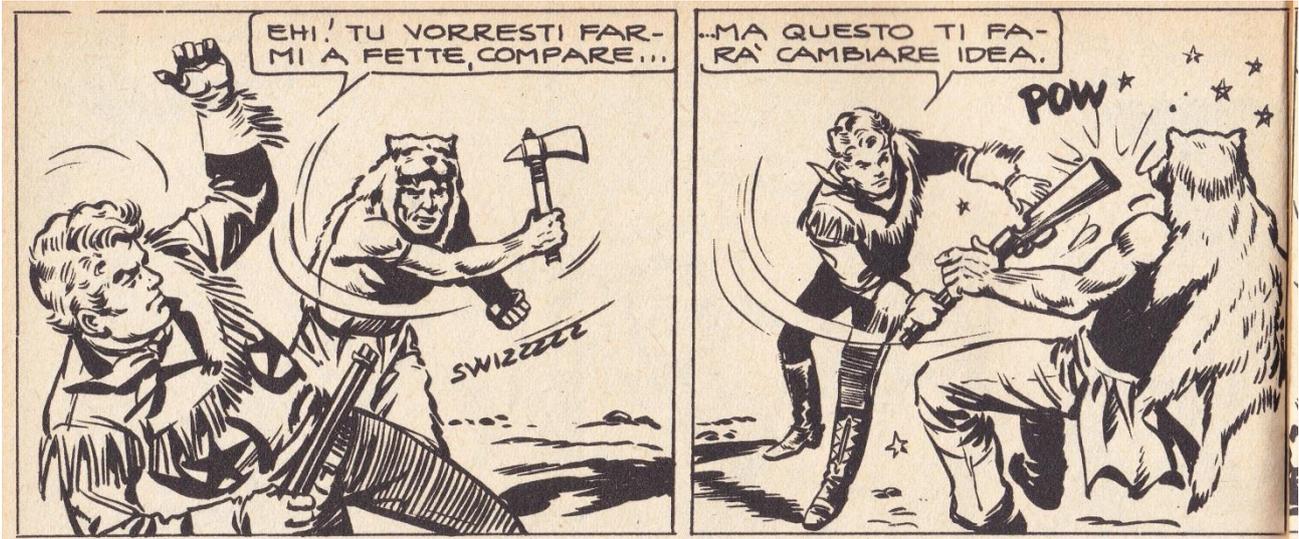


Tacconi, tutti coloro che erano tornati dall'Argentina, come anche Tarquinio. Bignotti era il più allegro di tutti, lo è rimasto per tutta la vita. Non ricordo quali contatti avessi con lui, sicuramente ci eravamo scambiati qualche recapito. Poi lasciai lo studio, nel gennaio-febbraio del 1958, deciso a non fare più fumetti, ma a tornare a Siena per riprendere i miei studi di ragioneria, dei quali ero quasi alla fine. A Milano, quando lavoravo da Dami, la sera andavo alla scuola serale per

cercare di completare i miei studi. Poi però ricevetti una lettera da Franco Bignotti, che mi

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

chiedeva di collaborare con lui perché aveva visto i miei disegni. Io titubavo, ma lui insistette. Poi scrisse una lettera a me e indirettamente anche a mia madre dicendo che, se io mi fossi messo a fare il ragioniere invece di disegnare, era come se a Picasso avessero detto di mettersi a fare il venditore ambulante. E allora io gli scrissi e cominciai a fare delle matite per lui, sempre per queste serie inglesi. Lavoravo a distanza, perché contemporaneamente facevo gli studi da solo per recuperare e potermi poi iscrivere all'ultimo anno a Siena, sostenendo un esame per riportarmi in pari. Quindi di giorno aiutavo Bignotti, facevo le matite per l'Inghilterra sempre per le serie western, e la sera poi studiavo.



Lui però, oltre che a lavorare per l'Inghilterra, mi coinvolse anche quando venne fuori il lavoro per le storie di *Un Ragazzo nel Far West*. Il lavoro continuava ad aumentare, io cominciai a frequentare la scuola la mattina, e poi lavoravo nel tempo residuo; però la scuola alla fine mi deluse perché non si combinava nulla, così decisi di rimanere a casa, di studiare per conto mio e nel frattempo disegnare. Quindi - credo alla fine del 1958 - io cominciai a lavorare con lui. Il primo albo de *Un Ragazzo nel Far West* l'aveva fatto da solo, a me sembra di aver cominciato con il secondo o il terzo.

**Ma nell'esecuzione di quelle strisce, c'era sempre una divisione per cui lei faceva le matite e Bignotti le chine?**

Sì, io facevo le matite che lui inchiostrava, lavoravamo su una striscia per volta. Siamo andati avanti così, per quelle storie io non ho mai fatto inchiostro. Mi ero ritirato dalla scuola, però poi naturalmente, aumentando sempre di più il lavoro, il mio proposito di sostenere gli esami come privato continuò a slittare in avanti, ho continuato a rimandare e alla fine non li ho mai dati. Allora cominciai ad andare a trovarlo di tanto in tanto, a lavorare un poco insieme a lui a Rescaldina.

**Quindi, nella fase in cui poi lei ha lavorato gomito a gomito insieme a lui, si può dire che lui è stato un suo maestro?**

Sì, sicuramente è stato un maestro, ma non soltanto per me, anche per altri disegnatori.

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

Non contemporaneamente, ma lui ha avuto sicuramente nel tempo vari collaboratori. Ad esempio, Claudio Villa io la prima volta l'ho conosciuto allo studio di Franco Bignotti, una volta che mi trovai a passare da lui. Anche quando io non lavoravo più con lui, infatti, i rapporti erano rimasti ottimi e ogni volta che andavo in zona mi fermavo da lui, magari a pranzo. Una volta ci trovai appunto Claudio Villa, che era un giovane desideroso di imparare a fare fumetti, che andava da Franco il quale gli insegnava, lo correggeva, e nessuno magari pensava che io e lui ci saremmo poi ritrovati a lavorare sulle stesse pagine.



Franco è stato un maestro senza che volesse esserlo. Lavoravamo insieme. Quando io ero da lui, c'era una scrivania molto grande, non un vero e proprio tavolo da disegno, collocata in una stanza nella sua casa; non era ancora lo studio definitivo, che si è fatto in seguito; ci sedevamo uno di fronte all'altro, io facevo le strisce a matita e lui di fronte a me tendeva sempre la mano, perché era velocissimo ad inchiostrare, e prendeva la nuova striscia. Lo ricordo con il pennello fra i denti che poi partiva e inchiostrava, e io subito a disegnare un'altra striscia da passargli.

Ricordo un'estate che eravamo lì a bere gazzosa e a lavorare come matti. Era un periodo bellissimo, lui aveva un giardino con i conigli, una voliera. Mi viene in mente un giorno in cui eravamo soli, i conigli non stavano tanto bene e allora

venne il contadino e gli propose, prima che la malattia l'avesse vinta, di ucciderli e mangiarseli. Ricordo anche che quei conigli avevano dei nomi, uno era il Generale Grant un altro era il Generale Lee. Comunque ce li siamo mangiati!

Poi lui è venuto diverse volte a Siena, per assistere al Palio. Ho tanti ricordi nella mia memoria. Ad esempio, una volta venne insieme con Sergio Bonelli. Bonelli non ha mai amato particolarmente le automobili, ma ricordo che si presentarono loro due con questa Mercedes decappottabile color argento. Ricordo che Franco aveva un bellissimo cappello bianco in testa a doppia lobbia con gli occhiali neri ed era lui che suonava il clacson come fosse Manuel Fangio, anche se a guidare era Sergio.

Poi una volta siamo stati in vacanza insieme, con il figlio piccolo Piermauro, che avrà avuto tre anni. Franco aveva una Renault Dauphine di colore azzurro, che sicuramente non era una macchina adatta ad ospitare quattro adulti, ma eravamo andati Franco, con la moglie Alma, mia sorella ed io, più il piccolo, che eravamo stipati in questa macchina; ci recammo sulla Costa Brava, e poi a Palma de Maiorca, sull'isola. Fu un bel giro.

Un'altra volta (sarà stato il 1960) lui, che era in vacanza sull'Adriatico con la famiglia, mi chiamò per dirmi che sarebbe tornato da solo: se io potevo andargli incontro a Bologna, lui

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

mi avrebbe preso lì e saremmo passati prima da casa sua a Rescaldina per poi andare in Svizzera e Germania. Io presi il treno e andai a Bologna, lui mi venne a prendere, sempre con la Dauphine, per partire insieme. Era il periodo in cui ancora lavoravamo insieme su *Un Ragazzo nel Far West*. Siamo andati in Svizzera, e per me era la prima volta; in realtà l'abbiamo praticamente soltanto attraversata per andare in Germania. Ci fermammo a dormire a Zurigo, per arrivare poi il giorno dopo a Friburgo, nella Foresta Nera, e lì ricordo che entrambi ci comprammo un boccale per la birra. Poi al ritorno passammo da Basilea, lui in Germania faceva l'interprete perché aveva studiato un po' di tedesco al liceo come lingua straniera. Non è che lo parlasse frequentemente, però sapeva dire le cose di base. Ricordo quindi che ci fermammo a Lucerna, dormendo fuori dalla città perché non avevamo più un soldo. Lui era sempre senza soldi, e io ovviamente lo stesso. Lucerna sembra oggi uno scherzo del destino, perché mia moglie è di lì vicino e con lei andiamo spesso sul lago. Ricordo che quella volta con Franco ci fermammo a dormire presso una famiglia di contadini e il prezzo della stanza includeva anche la colazione del mattino dopo. La sera andammo a Lucerna e dovevamo ancora mangiare; abbiamo messo insieme i nostri soldi e abbiamo calcolato che per ognuno di noi ci scappava un cartone di latte. Lì c'erano già le confezioni in *tetrapak*, e ciascuno con il suo cartone di latte "cenammo" sul ponte di Lucerna; poi andammo a dormire sognando la colazione del mattino dopo, che in effetti fu sostanziosa. E poi ricordo che partimmo di corsa per tornare a casa.

### Quando eravate allo studio a lavorare uno di fronte all'altro, su che cosa lavoravate?

Sempre su *Un Ragazzo nel Far West*. Io praticamente con lui ho fatto quasi solo questo. Una volta facemmo insieme anche un albo di *Furio Almirante*, sempre per la Bonelli, che doveva essere stampato non so bene in quale formato, né perché lo dovesse disegnare lui. Poi lui aveva tanti lavori nel tempo stesso anche per la LUG di Lione. Ricevette l'incarico di studiare un personaggio di uno scozzese che si doveva chiamare *Duncan McGregor*, se non ricordo male, che aveva un canguro e tirava di boxe. Io ricordo di aver fatto soltanto qualche tavola a matita, però poi non so che fine abbia fatto quel progetto.



Poi io, mentre ancora lavoravo con

Bignotti, ero entrato nel frattempo in contatto con Alberto Giolitti, che mi rispose dalla Florida, dove ormai viveva, in modo molto gentile, mandandomi prima una sua foto e poi anche una tavola originale di *Have Gun - Will Travel*; era la serie con un personaggio che era un pistolero che si presentava col biglietto da visita su cui appunto compariva questa frase e che aveva le fattezze di un attore televisivo americano, Richards Boone. Così con Giolitti iniziammo una fitta corrispondenza, ci si scriveva con frequenza. Io gli avevo mandato in visione alcune mie cose e lui era rimasto colpito e mi rispose. Comunque io continuavo a lavorare con Franco Bignotti e lui era entusiasta del mio contatto con Giolitti perché, quando io ero a Milano, a quei tempi, nello studio di Dami, Giolitti era uno dei miti da copiare nello studio. Noi lavoravamo copiando dai vari disegnatori

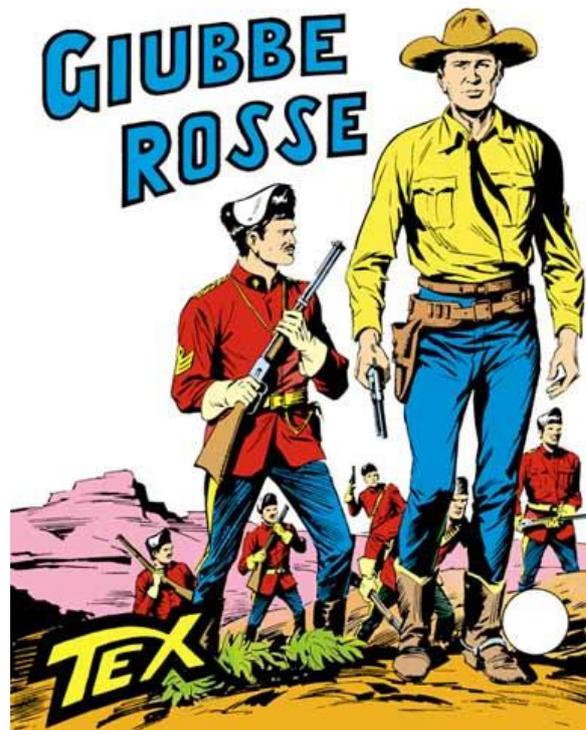
americani. Quasi sempre ero io ad andare alla libreria Algani, in Piazza della Scala, che ogni mese riceveva un pacco di *comics* dagli Stati Uniti. Io acquistavo per conto dello studio tutti quelli con ambientazione western, che a quei tempi era predominante, e allo studio Rinaldo Dami sceglieva in base a quello che si stava disegnando, strappava le pagine e le consegnava ai singoli disegnatori chiedendo le varie realizzazioni per poi montare tutta la storia, che poi lui rifiniva con il suo stile. E nessuno si accorgeva che erano copiati. Però in questo modo si imparava come si disegna un fumetto, come si fa un primo piano, un campo lungo e così via. Quindi - come dicevo - io ero in contatto con Giolitti e Bignotti mi spingeva a mantenere quel rapporto. Così poi io ad un certo punto cominciai a lavorare per Giolitti e gli dovetti comunicare che non potevo più continuare la mia collaborazione con lui. Però il rapporto con lui è sempre rimasto, fino alla fine.

### **Volendo provare a ricostruire Bignotti come persona...**

Una cosa che posso dire è che lui amava molto i cavalli. Era arrivato addirittura ad averne due, uno si chiamava Zagor, l'altro Mister No. Questo cavallo di nome Zagor in realtà ce l'aveva con lui, era bizzoso, ogni volta che lo montava lui si voltava e gli dava un morso nel ginocchio, e alla fine lo dovette vendere. Poi aveva comprato una vecchia casa in Val di Cecina, qui in Toscana, per arrivare alla quale bisognava passare un torrente con la macchina, oppure fare un lunghissimo giro a piedi. Allora lui andò in Inghilterra a comprare una Land Rover di quelle serie, da safari, le prime. Insieme al figlio Piermauro, andò in Inghilterra, non so in che anno fosse, e si presentò poi con questa macchina. Mi raccontò che il viaggio dall'Inghilterra a Milano era stato disastroso perché aveva fuso qualche cosa. Mi diceva che c'era stata una spia accesa tutto il tempo, ma non sapeva che quel segnale lì, pur essendo una spia verde, era una segnalazione di pericolo. Per cui quando arrivò qui sghignazzava nel raccontarci che aveva fuso tutto in quel viaggio. Non se la prendeva mai!

Una volta, sempre con questa macchina, venne qui insieme a Decio Canzio, Claudio Nizzi e Giulio Terzaghi, con cui era in ottimi rapporti. Erano venuti a fare una gita e a trovarci, e lui propose loro di andare con la sua macchina nella casa in Val di Cecina, in mezzo al bosco. In effetti lo fecero e la macchina gli dette dei problemi, ebbe un guasto e anche nel raccontare quella vicenda lui ci rideva sopra. Non se la prendeva mai per niente, era una persona eccezionale da questo punto di vista.

Anche nei rapporti con gli altri disegnatori, lui non era mai geloso di nessuno. Probabilmente non è stato un disegnatore che ha fatto la storia del fumetto, però era sicuramente molto bravo, raccontava bene le



cose, era piacevole da leggere. Credo che avrebbe tanto voluto poter fare *Tex*, questo me lo disse più di una volta, però aveva tanto da fare.

In realtà una volta poi per *Tex* lui ha disegnato, indirettamente, perché ha inchiostro alcune tavole mie per una storia per la quale ero molto indietro. Ero in Svizzera, credo fosse nell'inverno 1970-71, la storia è quella che recentemente è stata ripubblicata con il titolo *Sulle piste del Nord*. Era una sceneggiatura di Gianluigi Bonelli, abbastanza lunga, ma io non riuscivo a finire tutto in tempo; addirittura mi ero fatto aiutare anche da mia cognata per farmi annerire alcune parti di sfondo, delle foreste eccetera. Poi però alla fine proprio non ce la facevo e allora presi il treno, andai a Rescaldina da Franco e lui si mise ad inchiostrare con me le ultime tavole. Ricordo che in una delle ultime pagine, in una vignetta con la scena nella foresta, lui inserì una lepre che corre, perché disse che era meglio metterci qualcosa, altrimenti la scena sarebbe stata vuota.



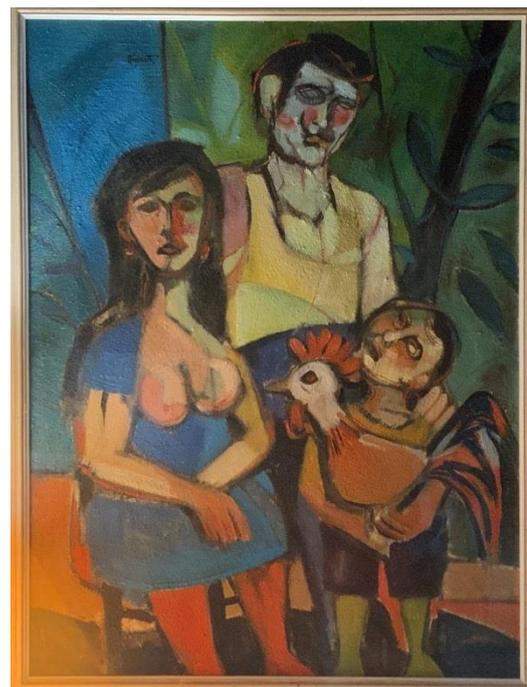
E in effetti in quelle tavole c'è il suo zampino, anche se ovviamente il suo nome non compare da nessuna parte. Lui mi aiutò a fare gli sfondi, parte delle foreste, dell'acqua, quella lepre. Ricordo che mi dette delle pasticche di *Simpamina* per rimanere sveglio tutta la notte per portare avanti il lavoro. Però facemmo in tempo a consegnare tutto. Quindi anche lui ha messo le mani su *Tex*!

(NdR: La storia è del 1970, titolo iniziale *La croce tragica*; compare su *Tex* dal n. 121 al n. 124)

**Lui chi aveva come fonti d'ispirazione che lei**

**sappia? Quali erano i suoi idoli?**

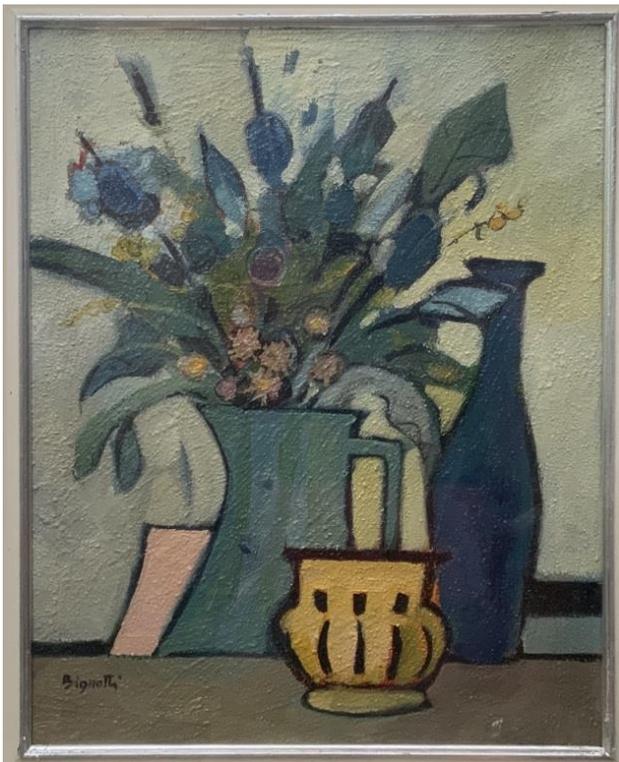
A lui piaceva moltissimo un disegnatore che realizzava alcuni albi che all'epoca produceva la Dell Comics, che poi cambiò il nome in Gold Key Comics, in quanto si dette vita a due soggetti e ognuna delle due parti tenne le proprie testate. C'era uno che disegnava delle storie western che chiamava Mort Drucker, che disegnava anche per *Mad Magazine*. Lui – che tra l'altro ho saputo essere morto proprio quest'anno - faceva delle parodie a fumetti di grandi film, fece *Lord Jim*, *El Grinta* e tanti altri su quella rivista. Era un bravo disegnatore, usava anche la penna, e questo piaceva molto a Franco Bignotti. Non è che copiasse le sue vignette, però lo guardava molto perché in quel periodo lui aveva un modo di disegnare abbastanza simile al suo.



si

**Lei ha idea di perché Franco Bignotti avesse fatto il disegnatore?**

No. Lui nasceva come pittore, aveva frequentato l'Accademia di Brera. Io ho anche alcuni quadri suoi, forse ne ho più io dei suoi figli. Ne ho uno che lui regalò a me e mia moglie quando ci siamo sposati, poi un altro quadro astratto che lui portò insieme all'altro e che io tengo presso il mio studio; poi ho un quadro che rappresenta una famiglia di campagna, con la madre, una bambina e un ragazzo che tiene in mano un gallo. A tal proposito posso raccontare un aneddoto su come Franco si comportava. Questo quadro era esposto in una galleria a Siena. Un giorno lui mi disse che c'era questo suo quadro presso un gallerista che lui aveva l'impressione non fosse particolarmente onesto. Lui glielo aveva affidato per fare una mostra, credo a Senigallia, e l'accordo era poi che lo portasse a Siena. Mi disse di andarlo a vedere perché, se mi fosse piaciuto, me lo avrebbe regalato. Così con mia moglie andammo da questo gallerista chiedendogli di questo quadro di Franco Bignotti. Il gallerista mi disse che il quadro ce l'aveva, anche se non era esposto, ma che non era di Bignotti in quanto l'autore glielo aveva venduto e il quadro era suo, che poi lo aveva messo in mostra. Io riferii la cosa a Franco, il quale scrisse una lettera a questo gallerista molto asciutta, nella



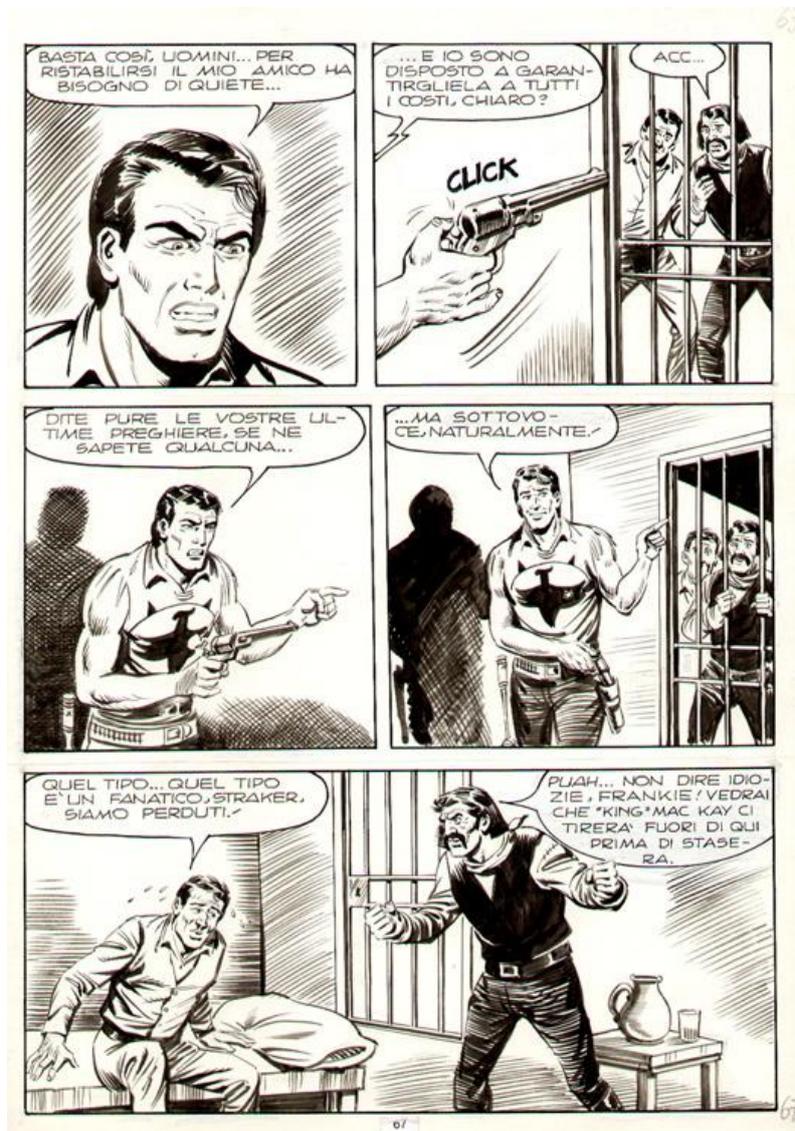
quale gli diceva di aver saputo di questi accadimenti e che questo gli dava conferma del fatto che le voci che correavano sul suo conto erano evidentemente veritiere. Dopo qualche giorno il gallerista mi telefonò dicendomi che si era sbagliato, che il quadro effettivamente non era suo e che potevo andarlo a ritirare quando volevo. In effetti quel quadro adesso è a casa mia. Poi ne ho anche un altro molto bello, che io gli comprai, che rappresenta una natura morta con dei fiori. Ricordo anche che in un certo periodo, credo negli anni '80, si era messo a fare dei piccoli quadretti su vetro, di una ventina di centimetri di larghezza, rettangolari, e per quelli utilizzava dei colori particolari, una specie di colori a olio, ma poi mischiava dentro polvere d'oro, sabbia e cose del genere. Ricordo che li vendette tutti, erano molto apprezzati.

**Come si rapportava Bignotti con la sceneggiatura, con la casa editrice, con gli sceneggiatori? Che tipo di rapporti aveva?**

Su questo non saprei rispondere. Sicuramente saranno stati buoni rapporti. Quando noi disegnavamo *Un Ragazzo nel Far West*, non è che avessimo la possibilità, a quei tempi, di interferire con lo scrittore, lo sceneggiatore. Si riceveva il testo, si eseguiva il lavoro e il discorso finiva lì. Adesso i disegnatori intervengono molto di più, così come so che invece ci

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

sono sceneggiatori che esercitano molta autorità sui disegnatori, si fanno addirittura spedire le matite prima di approvare definitivamente la tavola e dare il permesso di inchiostrare. Io personalmente non ho mai dovuto far vedere le matite e ottenere il permesso per inchiostrarle, le ho disegnate, le ho finite e spedite. So che invece ci sono disegnatori soggetti a questa sorta di liberatoria preventiva per poter proseguire nell'esecuzione della tavola. Oppure magari, una volta che trasmettono il lavoro, gli viene rimandato indietro perché va corretto, o magari rifatto. Questo non succedeva mai nei tempi in cui si lavorava per la Bonelli. Ma neanche per gli Stati Uniti è mai successa una cosa del genere. Io credo che Franco Bignotti non abbia mai avuto questioni da parte di nessuno. Lui per la casa editrice era veramente un jolly che saltava da un personaggio all'altro. Ha lavorato per tutti i personaggi, meno che per *Tex*. Ha fatto *Zagor*, *Mister No*, *Martin Mystère*, prima ancora *Hondo*, *il Piccolo Ranger* e così via. Quando lui magari stava lavorando su *Mister No* e succedeva che una storia di *Martin Mystère* era indietro, o viceversa, allora Bonelli gli chiedeva di sospendere la prima e magari finire le 20-30 tavole mancanti, e lui era capace di farlo velocemente.



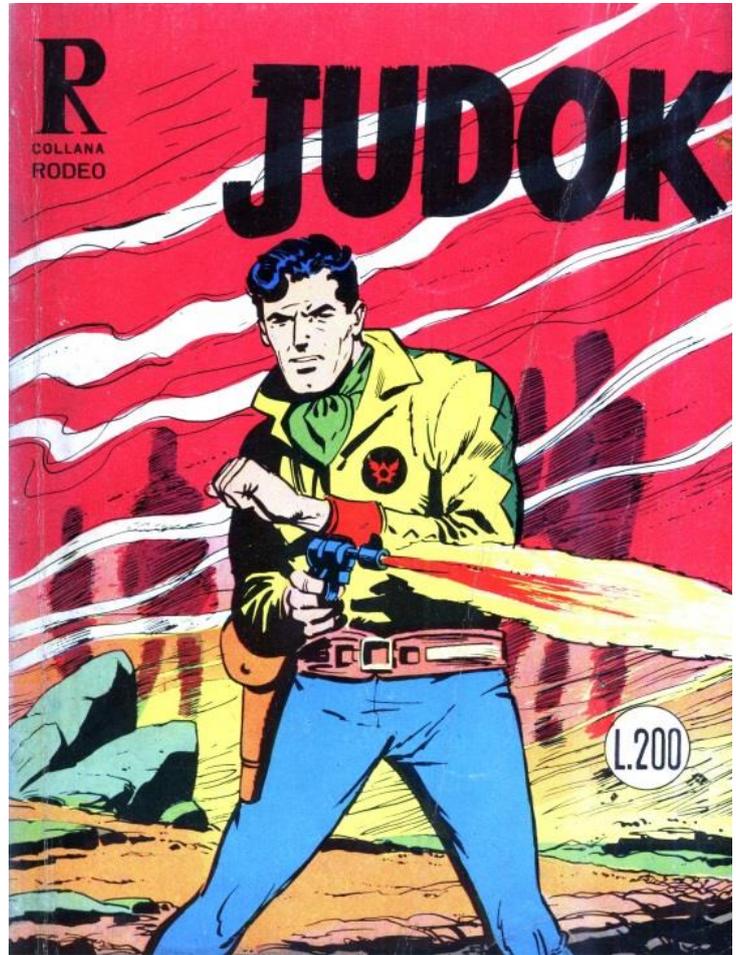
L'inconfondibile mano di Bignotti su una storia di Zagor firmata da Franco Donatelli (Zenith 125, *La stella di latta*, p. 67)

**Ma gli veniva chiesto perché era veloce, perché era disponibile o perché era versatile sui vari personaggi?**

Io penso per tutte queste ragioni. Poi alla fine anche lui si faceva aiutare, non è che facesse tutto da solo, aveva qualcun altro che lo aiutava. Mi sembra uno dei suoi collaboratori si chiamasse D'Auria, che gli faceva gli sfondi, tutto quello che non erano i personaggi; anche perché quella quantità di tavole che lui riusciva a produrre da solo non sarebbe mai riuscito a realizzarle.

Ha fatto anche *Il Grande Blek*, lo faceva per la Francia, anche se poi quelle storie credo siano uscite anche in Italia, per la Dardo. So che lavorava per la LUG.

C'era anche un'altra iniziativa sulla fantascienza che doveva essere appunto una serie di nome *Judok*, di cui uscì poi una storia sulla Collana Rodeo con la copertina di Franco Bignotti. Quella è una storia che iniziai io quando già lavoravo per gli Stati



Uniti, con Giolitti, ma non mi piaceva molto perché la fantascienza non mi affascina, è impegnativa da disegnare, bisogna usare i righelli, è un po' più laboriosa che fare il western. Producevo davvero poco, sempre meno, finché Bonelli si arrabbiò e mi tolse la storia, che infatti non ho finito io. Non fu stampata per tanto tempo, perché mancava la fine. Ad un certo punto decisero di concluderla, fecero disegnare le ultime 25-30 tavole a un altro disegnatore - non so chi - Bignotti fece la copertina e quell'albo venne stampato come storia singola.

**Ma delle cose da lui disegnate, di cosa era più orgoglioso? Cosa gli era piaciuto di più disegnare?**

Forse *Hondo*, che sicuramente gli piaceva. Anche *Un Ragazzo nel Far West* era una cosa che gli aveva dato soddisfazione, però in effetti la maggior parte l'abbiamo realizzata insieme, per cui non era una cosa solo sua, tanto che ci firmavamo BignoTicci. Forse *Hondo* lo aveva potuto anche realizzare con più calma, mentre poi dopo il lavoro diventò un po' più veloce, quasi "a macchinetta". D'altronde erano aumentate le spese della famiglia, i ragazzi crescevano e lui quindi doveva produrre. Si era costruito uno studio nuovo, anche

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

bellissimo, e mi dà tristezza sapere che quella casa non esiste neanche più. Sono passato da Rescaldina recentemente e ho notato con tristezza che è tutto cambiato. Mi è capitato di incontrare una volta il figlio Piermauro al Lido di Venezia, perché eravamo nello stesso albergo. È stato impressionante trovarmelo davanti e rivedere in lui una grandissima somiglianza con Franco.

**Ma a parte Tex, che lui avrebbe avuto piacere di fare, c'erano altri progetti, altri sogni nel cassetto che non è riuscito a realizzare?**



Posso raccontare che una volta volevamo fare insieme dei libri di favole illustrate. Lui aveva preparato una specie di *menabò* con la storia su un coniglio pasquale (una tradizione molto presente all'estero, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Germania), che nasconde le uova ovunque, nei posti più impensati. Lui aveva pensato di fare delle illustrazioni per queste storie per l'Italia e anche altri paesi, aveva preparato degli schizzi, una decina di pagine, colorandole. La storia non me la ricordo più, ma comunque è una cosa che poi rimase non realizzata.

**Secondo lei che opinione aveva Bignotti del ruolo del disegnatore?**

Non saprei dire. Noi si lavorava felici di poter disegnare, si lavorava di più quando si aveva

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

bisogno di soldi, non ci si ponevano tanti problemi. A quei tempi, quando si lavorava insieme, non esisteva la considerazione del fumettista che c'è oggi, non c'erano fiere, eventi o occasioni di mostre, quindi di apparire. Lui non credo ci tenesse più di tanto, sinceramente neanche io ne sono particolarmente attratto. Non amo andare sotto i riflettori, come fanno tanti disegnatori di oggi, e per Bignotti era lo stesso. Peraltro all'epoca non esisteva il commercio delle tavole originali, il mercato o gli scambi che ci sono oggi. Poi lui purtroppo è scomparso presto, non so come si sarebbe comportato oggi.

### Magari lei ha un aneddoto sul suo modo di essere, sul suo modo di lavorare...

Ricordo una volta, per far capire che tipo fosse Franco, che era venuto a Siena per vedere il Palio. All'epoca lavoravamo su *Un Ragazzo nel Far West*, si lavorava a strisce singole che io impacchettavo e poi gli spedivo. Lui poi mi pagava direttamente. Quella volta invece c'era il Palio e quindi venne personalmente. Forse c'era stato un aumento nella retribuzione delle strisce, fatto sta che si presentò in casa con uno sguardo esaltato dicendomi: "Guarda che cosa ho! Guarda che cosa ho!". Tirò fuori un pacchetto dalla tasca, si avvicinò alla porta del bagno e cominciò a mettere sul pavimento una dopo l'altra delle banconote, fece una lunga striscia dal bagno alla cucina, ridendo come un matto. Mi diceva che erano tutte per me. Era una persona piacevolissima da frequentare, non ho mai sentito nessuno parlare male di lui.

In un'altra occasione, eravamo a pranzo d'estate, sempre durante il periodo del Palio, ed era venuto a Siena anche Alberto Giolitti insieme all'editore inglese e ad una coppia di canadesi, marito e moglie, che vivevano a Roma nel suo palazzo. Eravamo in Piazza del Campo a bere qualcosa e c'era anche Franco Bignotti. Siccome lui stava un po' zitto, questa signora canadese ad un certo punto si rivolse a lui dicendogli: "*Don't you speak english?*". Lui si girò e le disse: "*Sprechen sie Deutsch?*". Con la risposta negativa di lei la conversazione ovviamente era finita. Questo era Franco Bignotti!



## Gaetano D'Auria

*Gaetano D'Auria è stato per anni un prezioso collaboratore di Franco Bignotti. Ci siamo così fatti raccontare qualche momento della sua esperienza con l'autore lombardo. Oggi Gaetano si dedica completamente alla sua antica passione, la pittura, realizzando opere molto interessanti (chi fosse curioso può contattarlo sulla sua pagina Instagram: dadadauria).*



**Ciao Gaetano, come sai volevamo basare questo nostro lavoro su Franco Bignotti sul versante delle testimonianze di chi lo ha conosciuto, su quello che potete raccontare di lui, diciamo più sul lato domestico e umano e anche magari meno sul versante professionale. Anche perché sappiamo che è stato una persona decisamente interessante e piacevole da conoscere e quindi quella potrebbe diventare la parte più interessante.**

**Comincio con la prima domanda, che è ovviamente un po' scontata: come hai conosciuto Franco Bignotti e come è che hai iniziato la sua collaborazione con lui?**

Io l'ho conosciuto da giovanissimo, nel senso che avrò avuto circa 16 anni. Inevitabilmente dovrò parlare un poco di me. In quel periodo, avendo sempre avuto l'idea di fare il pittore, chiedevo a mio padre se mi poteva far frequentare il liceo artistico, ma ricevevo purtroppo la risposta che non era possibile, che avrei dovuto lavorare perché in una famiglia grande era necessario collaborare. All'età di circa 14 anni avevo cominciato a lavorare nella cartellonistica pubblicitaria; a Legnano c'era un'azienda che faceva questo tipo di realizzazioni e io immaginavo che sarebbe potuta diventare la mia accademia. Quindi ho cominciato a lavorare in quel campo. Ovviamente, come speravo, facendo quella attività ho imparato molte cose su come usare il colore, come disegnare, come ingrandire un bozzetto e così via.

Con il passare degli anni, aumentava anche il mio desiderio di migliorare, per cui ogni tanto cercavo di contattare persone o aziende che potevano sembrarmi interessanti. Dall'elenco telefonico, laddove leggevo cose tipo "grafica" o "pittura", mi prendevo il numero e chiamavo per cercare di capire di cosa si trattasse. Così facendo ho conosciuto Franco Bignotti. Sull'elenco telefonico si parlava di "studio grafico", non di fumetti, io non sapevo neanche chi fosse Franco Bignotti e cosa realizzasse. Oltre tutto lo studio era anche molto vicino a casa mia, così previo appuntamento un bel giorno mi sono presentato da lui e ho conosciuto questa bellissima persona; molto interessante, tra l'altro anche un bel tipo con questi lunghi capelli grigio-azzurri, gli occhialini, lui stesso sembrava un personaggio dei fumetti.

Ricordo che rimasi affascinato al primo impatto, perché il fascino della persona si unì presto alla ammirazione per le cose che faceva, con l'abilità che aveva. In quella occasione mi diede molta soddisfazione, rispondendo alle mie domande, prendendomi molto sul serio. Mi mostrò come si disegnavano i personaggi e mi parlò del mondo del fumetto. Riuscì, in

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

quel breve incontro, a riempirmi di entusiasmo l'anima e il cuore. Nel lasciarmi ricordo che, pur non sapendo nulla di me e di che cosa facessi, né di quali abilità potessi disporre, mi diede una copertina da copiare; io avrei dovuto provare a copiarla e poi portargliela, in modo che lui potesse vedere un po' cosa avevo fatto e come sapevo eventualmente cavarmela su una cosa di quel tipo. Io effettivamente a casa feci il "compito" che lui mi aveva assegnato, che a quanto pare era venuto bene, perché lui mi disse che ero stato bravo e che, se avessi voluto, avrei potuto liberamente frequentare il suo studio affinché lui potesse farmi sostanzialmente crescere e imparare a disegnare fumetti.



**Ma tu di fumetto non sapevi nulla? Addirittura dicevi prima che non sapevi neanche che lui facesse fumetti!**

No, assolutamente. Io già allora in particolare amavo la pittura (tutt'oggi faccio il pittore), però a quel punto, pur non essendo io mai stato coinvolto nell'ambito del fumetto, ritenevo potesse essere una cosa bella da imparare e quindi spesso, addirittura quasi tutte le sere, quando lasciavo il mio lavoro verso le 17,30-18, andavo allo studio da lui.

Questa cosa è andata avanti per un bel po', dai miei 16 ai miei 19 anni, quando poi sono dovuto partire per fare il servizio militare. È chiaro che in quel periodo, con un maestro come lui, ho imparato tantissimo. La qualità del mio lavoro si è alzata di molto nel corso di quegli anni. Poi, quando io sono tornato dal militare, lui mi fece una proposta, perché aveva immaginato una forma di collaborazione per riuscire a produrre più tavole. Inaspettatamente mi sentii fare un discorso del tipo: "*Senti, Gaetano, tu ormai sei abbastanza bravo, se vuoi*

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

*ci mettiamo in società, facciamo le tavole che possiamo fare e vediamo di alzare sia il livello qualitativo delle tavole e anche il loro numero, così riusciamo ad aumentare le nostre entrate". Ed è quello che abbiamo fatto nei 20 anni di collaborazione ; dal 1971 sino ai primi mesi del 1991 quando è mancato. Naturalmente sin dall'inizio abbiamo cercato di fare in modo che lo stile del lavoro a più mani risultasse quanto più possibile omogeneo. Lui faceva le matite e inchiostrava i personaggi più importanti, quindi il protagonista e le varie figure della storia. Alcuni personaggi secondari e tutta la parte circostante erano di mia competenza: gli interni, i paesaggi, le piante e le atmosfere erano inchiostrate da me, in parole povere facevo lo "sfondista"... si dice così?*



Noi condividevamo anche un grande amore per la pittura, perché lui aveva fatto l'Accademia e quindi non era estraneo al mondo dell'arte. Ricordo che insieme partecipammo a un Concorso Internazionale di pittura che si svolse a Gabicce, dove incontrammo molti validi artisti di varie nazionalità. Il rapporto quotidiano era un rapporto quasi tra un fratello maggiore e un fratello più piccolo, lui era molto più maturo di me e quindi mi insegnava anche le cose della vita. Poi era una bella persona con cui stare, piacevolissima, era gradevole e simpatico, molto empatico nei confronti di tutte le persone, non soltanto nei miei: decisamente una bella persona, che culturalmente spaziava, si interessava di molte cose, credo che per un certo periodo di tempo abbia anche messo su una sorta di compagnia teatrale a Rescaldina, prima che io lo frequentassi. Quindi era veramente una persona interessante con cui crescere. Io ho imparato tantissimo da lui, sia dal punto di vista della professione che da un punto di vista umano.

### **Il tuo intervento sulle tavole seguiva sempre quello di Bignotti, giusto?**

Sì, come dicevo prima, lui faceva le matite completamente; ora è ovvio che all'inizio lui le faceva molto più precise, in modo che io avessi dei punti di riferimento abbastanza definiti e netti; nel tempo era diventato sufficiente uno schizzo un po' più approssimativo perché io capissi che lì ci fosse uno stagno piuttosto che l'interno di un edificio e così via. Quindi le

matite le faceva tutte lui, impostando il fumetto. Chiaramente poi con l'andare del tempo - e lo si può capire guardando le tavole - lo stile si è perfezionato, il mio si è conformato al suo, per cui piano piano le due mani non si distinguevano più di tanto.



**Dal punto di vista tecnico, professionale, su cosa insisteva in particolare nel darti indicazioni su cosa voleva lui, su come affrontare le tavole da disegnare?**

Poiché lui sapeva bene che io mi interessavo di pittura e che il fumetto non era il mio mondo di partenza, ricordo che una volta ha avuto voglia di spiegarmi la differenza che secondo lui esisteva tra la pittura e il fumetto. In sostanza mi disse che in pittura, se uno vuole realizzare un personaggio, può anche farlo in maniera un po' impressionista, far immaginare la figura, mentre nel fumetto si deve arrivare a descrivere l'asola del bottone; e se si deve disegnare una cinghia, si devono far vedere i buchi e la fibbia. Mi faceva capire che si doveva essere molto analitici e molto precisi. Lui il fumetto lo concepiva così, perché è ovviamente una realtà completamente diversa da quella dell'arte.

**Quindi lui, a parte questa componente su come lo si fa, secondo te cosa pensava in generale del fumetto?**

Questo con esattezza forse non lo saprei dire. Mi pare di poter dire che guardava con interesse anche a quegli autori che utilizzavano tecniche alternative, anche se poi noi nel realizzare il fumetto bonelliano non potevamo permettercelo, almeno allora. Ora sono subentrati anche dei personaggi per i quali si possono utilizzare tecniche nuove, ma all'epoca il fumetto bonelliano era, come anche oggi, un fumetto molto popolare e quindi non ci erano concesse particolari originalità. In realtà noi guardavamo con interesse le tavole di Moebius piuttosto che di Toppi odì Battaglia, che utilizzavano anche queste tecniche particolari a volte alternative, ma poi dovevamo comunque attenerci a quelle che erano le indicazioni della casa editrice.

**Che ritmi di lavoro aveva, e quindi avevate?**

Insieme facevamo una media di 40 tavole al mese. Tanto è vero che lui era noto per essere

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

molto bravo e veloce. Presso la redazione era famoso per essere un grande esecutore di lavoro di alto livello. Poi è chiaro che in casa editrice non so neanche bene se sapessero che c'ero io a dargli una mano. Erano altri tempi e poi a me personalmente più che figurare interessava lavorare e anche guadagnare uno stipendio. Questo peraltro mi consentiva di avere la libertà di fare tutte le altre cose che mi interessavano.

**Peraltro credo che il fatto di aver avuto un collaboratore non sminuisca affatto la bravura e la fama di Bignotti.**

Anzi, è anche la dimostrazione di una sua discreta apertura mentale.

**Partendo dal presupposto che forse l'impatto con il lavoro avveniva alla fine anche in maniera congiunta fra voi due, lui come affrontava il lavoro quando gli arrivava una nuova sceneggiatura? Come lo impostava?**

Devo dire con grande sincerità che non ricordo metodi particolari. So che lui leggeva la sceneggiatura e preparava tutto il materiale che gli poteva servire per quella storia. Alle volte le sceneggiature, sia per i luoghi che per le situazioni oggetti particolari che si sarebbero dovuti disegnare, erano corredate di riferimenti. Quindi si preparava del materiale. A volte poi lui usava delle fotografie. Altre volte i materiali invece arrivavano direttamente dalla casa editrice. Sergio Bonelli-Nolitta quando andava in giro nei suoi viaggi in Sudamerica faceva delle fotografie, che poi puntualmente arrivavano nello studio da noi. Per cui, prima di disegnare *Mister No*, ad esempio, conoscevamo già l'ambiente dell'aeroporto di Manaus piuttosto che della foresta amazzonica, o del Rio delle Amazzoni. Preparava tutto il materiale che naturalmente poi avremmo usato al momento opportuno per realizzare quella certa scena o quella certa vignetta.



**Succedeva mai che lui tornasse indietro su una tavola già finita, che magari la**

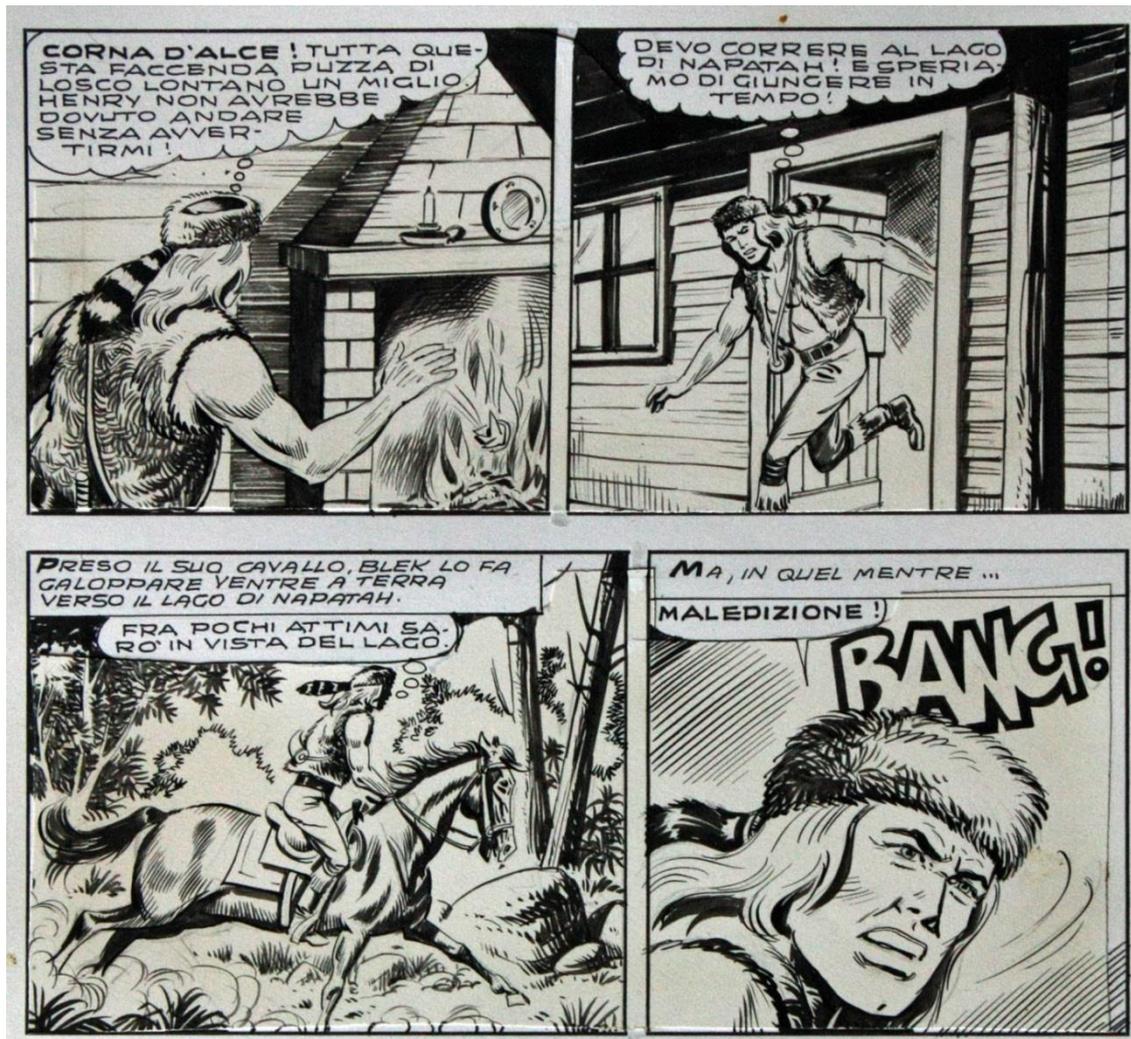
ritoccasse o la modificasse?

No, che lui ci tornasse sopra assolutamente mai. Qualche volta può essere capitato che alcune tavole o vignette non venivano approvate dalla casa editrice, dalla redazione, ma una volta fatte da quanto ricordo io non si è mai avuto un ripensamento. Diciamo, senza presunzione, che era del lavoro sempre di buon livello.

**Del livello che serviva sicuramente sì, forse anche qualcosa di più. La domanda la facevo proprio perché, essendo lui noto per essere un velocista, mi chiedevo se trovava addirittura anche il tempo di tornare indietro sulle tavole già completate.**

Occorre anche dire che lui era estremamente abile nel disegno. Ricordo che la prima volta che io mi recai da lui mi ha fatto vedere in diretta come si disegna un bambino, come si disegna un vecchio o un eroe. Lo ha fatto lì velocissimo davanti ai miei occhi e io sono rimasto sbalordito. Occorre dire che lui era veramente bravo.

**Nel lungo periodo in cui tu hai collaborato con Bignotti, su che cosa avete lavorato insieme?**



## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

Nel periodo in cui io l'ho conosciuto, verso gli anni '60, lui disegnava *capitan Miki* e *il grande Blek* e faceva anche le copertine di tutti e due i personaggi, credo per la LUG di Lione. Non sono sicuro delle mie affermazioni, bisognerebbe fare una verifica, però lui disegnava questi due personaggi. Io non l'ho seguito per tutto il periodo della sua attività in modo costante, però da quando è iniziata la nostra collaborazione più continua abbiamo svariato su quasi tutti i personaggi di allora della Bonelli, tranne *Tex*. Però sia *Zagor* che *Mister No*, che *Martin Mystère* sono passati sotto le nostre mani.

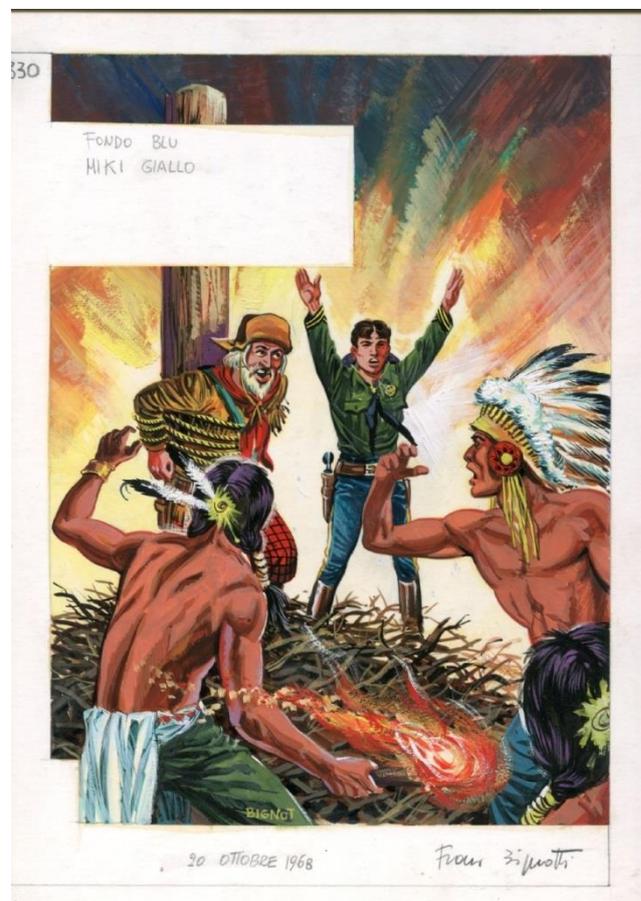


### Tu quindi lo hai visto lavorare sulle copertine?

Sì, negli anni '60 le copertine che realizzava di *Capitan Miki* e de *il Grande Blek* le conosco bene, l'ho visto lavorare su quelle. Lui usava una tecnica un po' particolare: erano lavori a tempera, non credo fossero ancora degli acrilici, i personaggi li dipingeva a pennello, mentre per gli sfondi - ricordo con molto interesse perché era una cosa un po' particolare - lui utilizzava delle piccole spatole per creare una situazione materica.

### Provo a farti una domanda più generale: che persona era Franco Bignotti?

Astraendoci un pochino dal fumetto, e quindi dalla sua professione, lui era una persona molto simpatica. Non era forse di grandi



## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

battute, però si intuiva fosse una persona di una cultura di fondo interessante. In più la sua bella presenza si aggiungeva appunto ad una simpatia innata. Da un punto di vista umano era conosciuto e anche molto amato, ammirato nell'ambito degli artisti della nostra zona. Era una bella persona, interessante e che creava subito una grande empatia con chi aveva a che fare con lui.

**A parte la partecipazione congiunta a qualche concorso di pittura di cui mi parlavi, voi vi vedevate anche al di fuori del lavoro? Vi frequentavate anche per altre cose?**

Una volta siamo andati insieme a fare la Fiera del Fumetto di Genova, dove lui esponeva delle tavole sue; poi, come ho detto prima, siamo stati insieme a Gabicce per un concorso di pittura. Però, tranne quelle due o tre occasioni in cui abbiamo fatto queste cose, da un punto di vista personale non ci siamo frequentati all'esterno. Occorre anche considerare che la differenza d'età era abbastanza grande da far sì che io avessi le mie amicizie e lui le sue. Però ero diventato assolutamente di casa. La signora Alma, sua moglie, era una donna di grande qualità. Lei era per lui una specie di angelo custode, faceva in modo che niente e nessuno andassero a disturbare la sua concentrazione, sul lavoro.

**Tu hai qualche aneddoto da raccontare di questi momenti? Qualcosa di particolare, di divertente?**



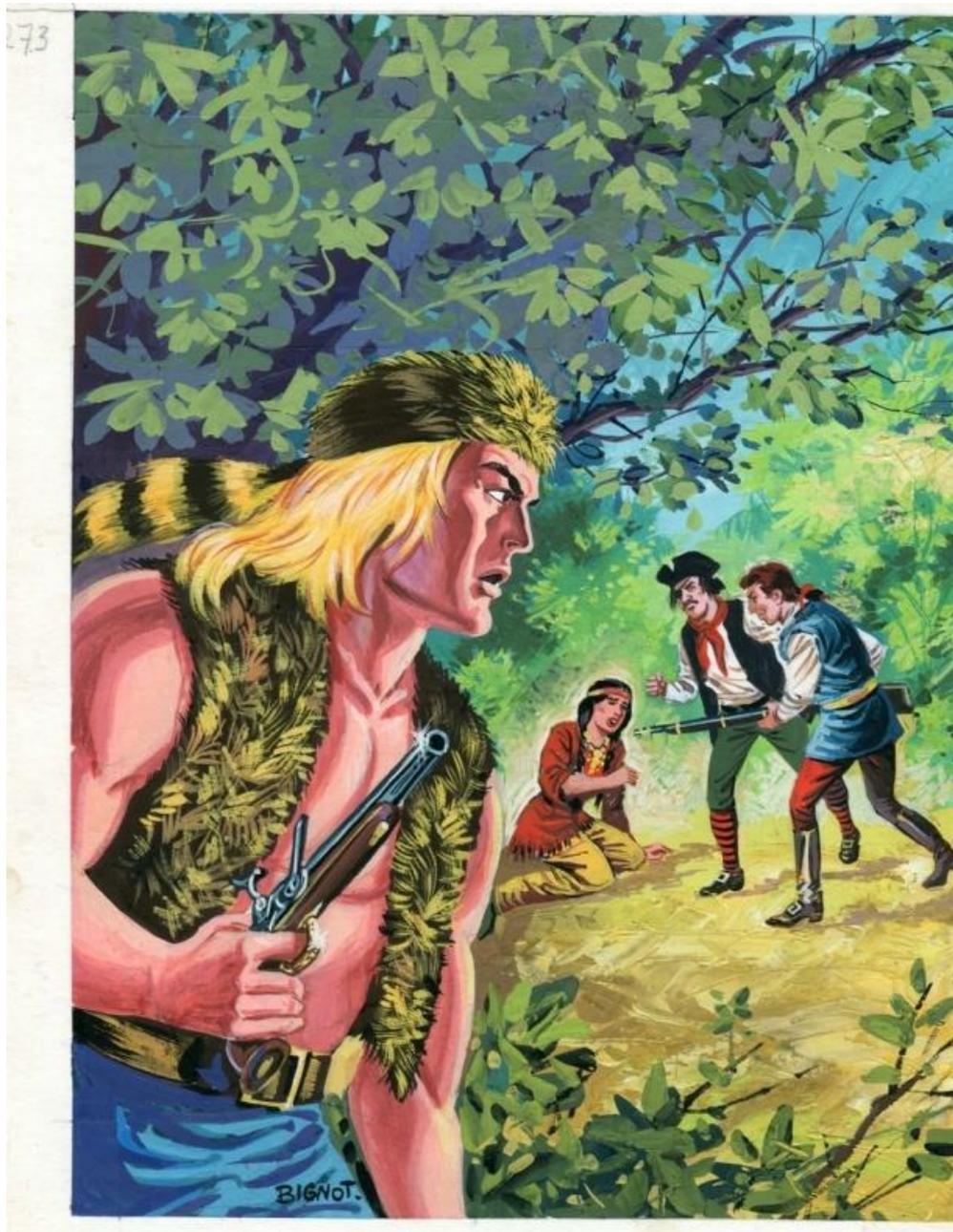
Non mi viene in mente granché; è vero che noi condividevamo il lavoro, ma spesso era fatto di grandi silenzi, interrotti dai programmi radiofonici. Potrei forse raccontare un episodio che lui mi aveva a sua volta raccontato. Dovevano essere i primi anni '80; in quell'epoca Bignotti possedeva un cavallo di nome Zagor, era un bellissimo stallone dal manto scuro e dal carattere forte. In uno di quei giorni in cui erano usciti a passeggiare nelle riposanti campagne lombarde, Zagor, tutto ad un tratto, ha cominciato a fare le bizze e a non ubbidire ai comandi del suo cavaliere, non si sa come e perché (forse spaventato da qualcosa); Zagor ha cominciato una folle corsa che Bignotti dovette subire quasi passivamente, al di là d'ogni tentativo di riportarlo alla ragione. Attraversò cavalcando

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

campi di grano e boschi di robinie a folle velocità, riportando anche piccole ferite al volto per i rami incrociati contro cui si trovava ad urtare! Questa follia del cavallo Zagor durò una ventina di minuti, passati i quali (forse anche per stanchezza) tornò il cavallo di sempre e con tranquillità cavallo e cavaliere raggiunsero il maneggio. Ricordo che Bignotti raccontava questa esperienza, rivivendo l'esaltazione mista alla paura provata in quei momenti, che gli era apparsa degna di uno degli eroi dei fumetti che quotidianamente disegnavo.

**Ti ringrazio della tua squisita collaborazione e di questa bella chiacchierata che ci siamo fatti.**

Felice di aver ricordato con questa nostra chiacchierata, oltre al famoso fumettista e illustratore, anche una bella persona, Franco Bignotti.



## Claudio Villa

*Il disegnatore della provincia di Como si è “fatto le ossa” nello studio di Franco Bignotti quando, ragazzo, voleva apprendere le tecniche e le conoscenze per arrivare a fare il disegnatore.*

**Ciao Claudio, volevo provare a sfruttare la tua collaborazione per ricostruire un poco la figura di Franco Bignotti sia sul piano umano che sul piano professionale. Quindi volevo indagare sul tuo rapporto con lui e poi anche su quello che tu in quel periodo di tempo eventualmente sei riuscito a cogliere di lui. Comincio allora con chiederti: come hai conosciuto Franco Bignotti? Chi te lo ha presentato? Come è venuto fuori il fatto di andare al suo studio?**



L'ho conosciuto tramite amici comuni. Io ero in un periodo in cui, uscito dal liceo artistico e in attesa della cartolina rosa (che poi alla fine realtà non è arrivata, ma quello è un altro discorso), cercavo uno sbocco lavorativo nel mondo dei fumetti, ma non sapevo da che parte cominciare. All'epoca le scuole di fumetto proprio non esistevano e l'unica maniera per avvicinarsi un po' a questo mondo era avere la fortuna di conoscere qualcuno che ci lavorava. Tramite l'ambiente di lavoro di mio padre, era venuto fuori che c'era una persona che conosceva Franco Bignotti, disegnatore di fumetti. Si apriva allora questa opportunità, avrei avuto almeno la possibilità di parlare con un professionista. Io precedentemente avevo anche portato delle prove alla Casa Editrice Universo. Chiaramente però, non sapendo neanche quali materiali o strumenti utilizzare o che cosa fare, erano dei lavori talmente ingenui e inguardabili che loro mi hanno giustamente messo alla porta. Questa possibilità di conoscere Franco Bignotti mi dava appunto una marcia in più anche dal semplice punto di vista della scelta dei materiali da utilizzare.

Abbiamo concordato con lui un appuntamento. Lui peraltro è sempre stato gentilissimo, un signore veramente, dotato di una cortesia straordinaria. Ci siamo quindi incontrati e io in quell'occasione gli ho mostrato le mie cose, gli ho fatto vedere i disegni che avevo fatto, cose da liceo artistico; tanta voglia di fare, ma in effetti poca capacità di quagliare fino in fondo. In sostanza mi mancava totalmente una visione del disegno adeguata. Lui ha accettato a quel punto di tenermi presso di sé come fa un professore con il suo allievo, come “apprendista”. Ci siamo messi d'accordo sul fatto che io sarei andato da lui ogni giorno. Dato che mio padre passava vicino a casa sua per motivi di lavoro, mi “depositava” davanti al suo studio, io stavo lì tutto il pomeriggio e Bignotti mi dava i compiti. Mi diceva magari di copiare determinate cose e ogni volta che lui mi correggeva per me era una lezione aggiuntiva, perché mi faceva notare dove avevo sbagliato e me ne spiegava il perché.

In effetti per me è stata una grande scuola, perché senza di lui io certe cose non le avrei mai sapute. Arrivarci da solo sarebbe stato un viaggio molto più lungo, faticoso e magari non è detto che sarebbe andato a buon fine. Dovrebbe essere stato il 1978; io sono stato

presso di lui un anno e mezzo, perché nel 1977 avevo finito il liceo. Alla fine di questo periodo, dopo questo tirocinio, questa "scuola" che ho fatto presso di lui producendo un mucchio di tavole e di illustrazioni prese da modelli molto validi (lui mi dava da copiare autori come Prentice, Williamson, cioè il meglio della scuola americana), lui mi ha proposto di fare il salto. Ha detto cioè che avrebbe provato a propormi ad una casa editrice alla quale sarebbe potuto andar bene un segno come il mio, che chiaramente era ancora acerbo e necessitava di maturazione. Però - come ha sempre detto anche Sergio Bonelli - anch'egli riteneva che i disegnatori maturano lavorando, per cui pensava che io avessi bisogno di "macinare tavole" in modo che il segno pian piano sarebbe migliorato. Così in pratica mi ha presentato alla casa editrice per la quale anche lui aveva lavorato tanti anni prima, cioè la LUG di Lione. In effetti si tratta di un nome che io ho sentito tornare molto spesso nella storia di tantissimi altri colleghi.

Ricordo che all'epoca il direttore era Marcel Navarro. Sta di fatto che Franco Bignotti aveva mandato in Francia una scelta delle mie tavole migliori. La risposta però era stata un po' sfumata rispetto al suo giudizio, nel senso che la loro opinione era abbastanza diversa dalla sua, in senso negativo. Erano comunque disposti a farmi fare una prova sulla sceneggiatura di una storia di cappa e spada che avevano nel cassetto.

Di fatto, mi mandarono questa storia, che era sceneggiata in tavole da sei vignette, dandomi il compito di dividere ogni tavola in due, cioè trasformando ciascuna di quelle iniziali in due tavole da tre vignette. Avrei quindi dovuto utilizzare il formato tipo Diabolik, per capirci, con una striscia e due vignette per ogni pagina. Era una cosa anche interessante da fare, perché io, che ero alle

primissime armi anche e soprattutto nel confronto con una sceneggiatura, avrei avuto la possibilità di lavorare anche sulla costruzione della tavola. Cominciai allora a lavorarci, sempre con la supervisione di Bignotti, perché io facevo le matite, poi le facevo vedere a lui, lui le correggeva e così via. Ricordo ad esempio che sulla prima tavola, in cui si doveva rappresentare un poco la panoramica della situazione all'inizio della storia, ero talmente in confusione che lui la sistemò non dico tutta, ma in gran parte. In quell'occasione io dentro di me ero arrabbiato perché pensavo che non fosse giusto, però ovviamente peccavo di presunzione. Mi sarei dovuto rendere conto di chi ero e di cosa sapevo fare realmente e cercare di imparare prima di indispettirmi.



## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

Durante la "scuola" con Franco Bignotti c'è stato anche un periodo in cui io ero andato un po' in crisi con il disegno, non riuscivo più ad esprimermi, il disegno mi sembrava sempre freddo, brutto. Ricordo che una volta portai a Bignotti una tavola inchiostrata per fargliela vedere. Lui la prese per guardarla, senza dire una parola; poi si voltò verso di me guardandomi con un'espressione perplessa che io ho ancora ben fissa nella mia memoria e mi disse: "*Caro Claudio, guarda che se disegni così, di lavoro non ce n'è!*". Era anche molto sincero ed era giusto che fosse così perché bisogna anche sapersi tirare su dopo le legnate prese, che in questo caso arrivavano dal professore.

### Ricordi al primo impatto con quali sono state le prime cose che ti ha detto?

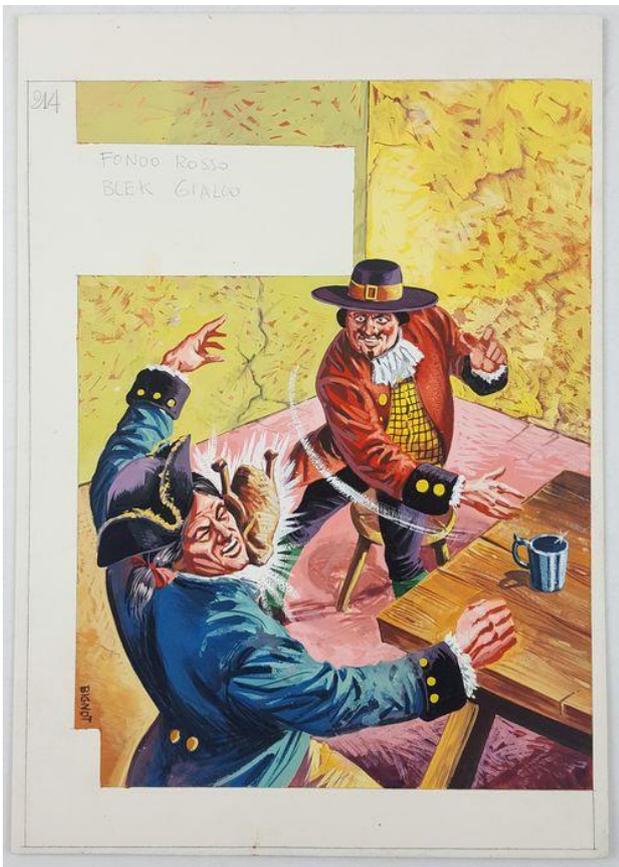
Ricordo che lui mi disse che aveva l'impressione di rivedere se stesso quando aveva cominciato. Era come se in me rivedesse l'ingenuità, l'entusiasmo, la spensieratezza che aveva anche lui quando era agli inizi; e forse per quello aveva pensato di potermi dare una mano. Di questo non finirò mai di ringraziarlo, perché in effetti, se non ci fosse stato lui, non sarei qui adesso. Anche se poi ovviamente il mio stile ha preso una strada sensibilmente diversa. Però ricordo che sui primi disegni che io facevo quando poi sono entrato in Bonelli c'era Decio Canzio che mi diceva di riconoscere nel mio stile l'impronta di quello di Franco. Ovviamente era una cosa di cui ero anche un po' orgoglioso, perché poi ricordo che quando ci incontravamo lui era contento. Io comunque l'ho sempre visto come uno che lavorava tantissimo, produceva veramente tanto, era velocissimo e in effetti le sue tavole, gli originali, avevano un'efficacia, un fascino che poi, quando venivano stampati, purtroppo perdevano un po'. Ho avuto la fortuna di vivere, di vedere nascere alcuni episodi di *Mister No* che lui stava disegnando, ero lì con lui ed era uno spettacolo vederlo lavorare.



**Ti volevo proprio chiedere che cosa disegnava lui in quel periodo, quando tu hai cominciato a frequentarlo.**

In quel periodo era appunto impegnato su *Mister No*. In effetti mi piaceva tantissimo come

lui risolveva le situazioni, la scioltezza che aveva nel risolvere le pieghe. Tu vedevi questi disegni che si “muovevano” sulla carta, ed era tutto molto bello. Devo dire che conservo ancora la sua calligrafia su un biglietto sul quale mi aveva scritto gli appunti per acquistare il primo pennello che ho comprato: un Windsor & Newton numero sette, manico nero. Lui me l'aveva scritto su un foglio e affianco a questi suoi appunti a matita c'era il mio primo tentativo fatto con quel pennello, appena comprato, in cui avevo provato a fare i capelli radi ad un tizio un po' pelato ed era venuta fuori una “rigaccia” nera enorme; mi resi così conto di quanto poteva essere difficile in realtà maneggiare quegli strumenti. In effetti non sapevo assolutamente che i disegnatori di fumetti usassero il pennello, pensavo ad altri strumenti; per me era una sorta di mistero ciò che loro utilizzassero per fare i fumetti. Grazie a Bignotti io ho imparato la tecnica tradizionale, pennino e pennello.



**Ricordi com'era organizzato il suo studio?**

Lo studio era su due piani. Lui lavorava in una specie di spazio mansardato, probabilmente perché lì godeva di una luce meno intensa, era un soppalco. Lì aveva tutto il suo materiale, la sua scrivania eccetera, mentre io lavoravo sotto dove c'era un altro tavolo da disegno.. Ogni tanto scendeva da questa scaletta (ricordo ancora il suono dei suoi passi sugli scalini). Al piano sottostante vi era un suo collaboratore, Gaetano D'Auria, e io lavoravo proprio davanti a lui. C'era un bel tavolo grande sul quale io mi mettevo a disegnare.

**Il fatto che lui abbia collaborato con D'Auria, e prima ancora con Ticci, sono cose conosciute. Lui in che modo lavorava? Disegno, ripasso a china, eventualmente utilizzo del colore? O forse**

**il colore sul fumetto non lo ha mai applicato?**

No, io non l'ho mai visto utilizzare il colore, anche se poi nel suo studio vedevo dei dipinti che lui realizzava, molto artistici. Lo stile che io vedevo nei dipinti che ha fatto lui era molto diverso da quello che utilizzava lavorando sui fumetti. In effetti probabilmente la pittura era per lui proprio un'evasione, uno svago. Lui comunque aveva frequentato l'Accademia ed era in grado di dipingere "come Dio comanda", cioè in maniera molto realistica. Io ho in casa un suo dipinto, che mi aveva regalato quando mi sono sposato, ed è assolutamente diverso dallo stile che tutti conosciamo di Bignotti. Guardando questo dipinto a confronto con un suo fumetto si farebbe fatica a pensare che si tratti della stessa persona.

**Dal tuo punto di vista, lui che tempi dedicava al lavoro? Faceva delle pause? E poi, fra di voi vi vedevate anche per cose diverse dal lavoro, oppure era solo "scuola"?**

No, cose diverse mai, era veramente una scuola. Io poi la prendevo molto sul serio, nel senso che andavo a casa sua e stavo lì a capo chino sulle cose che mi dava da fare per tutto il tempo. Lui magari un giorno mi diceva: "*Claudio, oggi facciamo i fondalini*". Io ero terrorizzato a quel punto perché non mi piaceva lavorare con la riga e la squadra, preferivo le cose molto più libere, ma in effetti il fumetto non è fatto solo di disegni liberi, *en plein air*, ma anche di interni, di scrivanie, sedie, tavoli, edifici, automobili e così via. Quindi è necessario attraversare tutto questo. Allora lui mi dava da fare questi compiti, e io ci lavoravo. So che lui aveva un cavallo e gli piaceva andare a cavallo. Lo aveva chiamato Zagor e spesso nel pomeriggio, prima di ricominciare a lavorare, verso le 14:30, lo sentivo ritornare in studio fischiando sempre la stessa canzone, che probabilmente gli piaceva tanto; era quella che in Italia aveva avuto il titolo di *Eternamente* (ne ricordo un'incisione di Ninì Rosso); io lo sentivo arrivare fischiando, entrava nello studio e raccontava quello che aveva fatto, magari che aveva fatto sgambare un po' il cavallo perché era tanto che non ci andava. Aveva questa passione e ogni tanto andava al maneggio dove teneva Zagor. Per il resto la nostra vita extra fumetto finiva lì. Non abbiamo avuto occasioni per condividere qualche altra situazione.



Studio di Bignotti per un personaggio rimasto inedito.

**Quali sue caratteristiche ti sono rimaste particolarmente impresse?**

Innanzitutto un altruismo senza pari. Io non ero il solo che è stato aiutato da lui. In un'altra occasione eravamo in casa editrice, ci eravamo incontrati lì, e l'ho sentito chiedere a Luigi Corteggi se aveva qualche occasione, qualche opportunità di lavoro per una ragazza che era molto brava e che lui stava seguendo, ovviamente dopo che io ero già uscito da tempo dal suo studio. Ricordo il fatto che lui avesse sottolineato che quella ragazza era veramente brava e che in sostanza meritava un'opportunità. So che poi da lui è passato anche Raffaele Della Monica, che lo aveva contattato. In pratica è uno che non ha conservato gelosamente come un tesoro quello che sapeva, non ha mai pensato ad una sorta di concorrenza rispetto ai giovani che faceva crescere. Pensava soltanto ad aiutarli. Poi invece la velocità che lui aveva nell'esecuzione del disegno è una cosa che gli ho sempre invidiato.

**Vista la tua giovane età in quel periodo, per te era più una figura quasi paterna oppure era un maestro?**

Diciamo che era a metà strada. Non c'è mai stata una grandissima confidenza, gli davo sempre del lei, però effettivamente lo vedevo come un maestro-padre nell'arte che io cercavo di imparare.



Striscia dalla prima storia di Zagor disegnata da Franco Bignotti (Il nemico nell'ombra, Zenith 69)

**Qual era la sua visione del ruolo del disegnatore?**

Secondo me lui attribuiva molta importanza al disegno perché comunque in effetti il disegno è quello che attira una persona. E diceva che alla fine, rispetto a tutti i fumetti più blasonati (all'epoca c'era la *vexata quaestio* tra il fumetto d'autore e il fumetto popolare), comunque il vero fumetto tradizionale era quello che facevamo noi, quello che divertiva le persone, quello fatto di tante pagine. Il fumetto è quello che racconta la storia, in maniera seriale, anche se poi ovviamente è fatto di tante altre cose.

**Qual era il suo rapporto con una sceneggiatura, quando gli arrivava? Che tipo di impatto aveva?**

Sinceramente questa è una cosa che è sempre rimasta al di fuori della mia vista. Ricordo che, quando lui scendeva per portare a D'Auria le tavole da completare, a volte si portava appresso la pagina corrispondente di sceneggiatura per spiegare che cosa aveva fatto in quel tipo di scena. Magari, se c'era scritto che il personaggio doveva fare un salto mortale, lui a quel punto si prendeva un po' in giro perché faceva vedere il disegno al suo collaboratore e si rideva addosso dicendo frasi del tipo: "*Guarda un po' che cosa ho combinato io! Ti pare che questo sia uno che fa un salto mortale?*". Anche questa capacità autoironica è una cosa che io ho sempre apprezzato. Soltanto in quelle occasioni io lo

sentivo parlare di sceneggiatura e di come lui l'aveva interpretata.

Per il resto ricordo ancora che mi aveva parlato della differenza tra fumetto e copertine, perché mi diceva che era tutta un'altra cosa, tutto un altro paio di maniche, perché fare una copertina non era assolutamente come fare un fumetto, però non mi ha mai parlato nemmeno di copertine. Io presso di lui ho fatto alcuni studi su una prova ipotetica di copertina, però non erano certo copertine mirate, soltanto esercizi.

### **Ma in quel periodo lui non faceva copertine?**

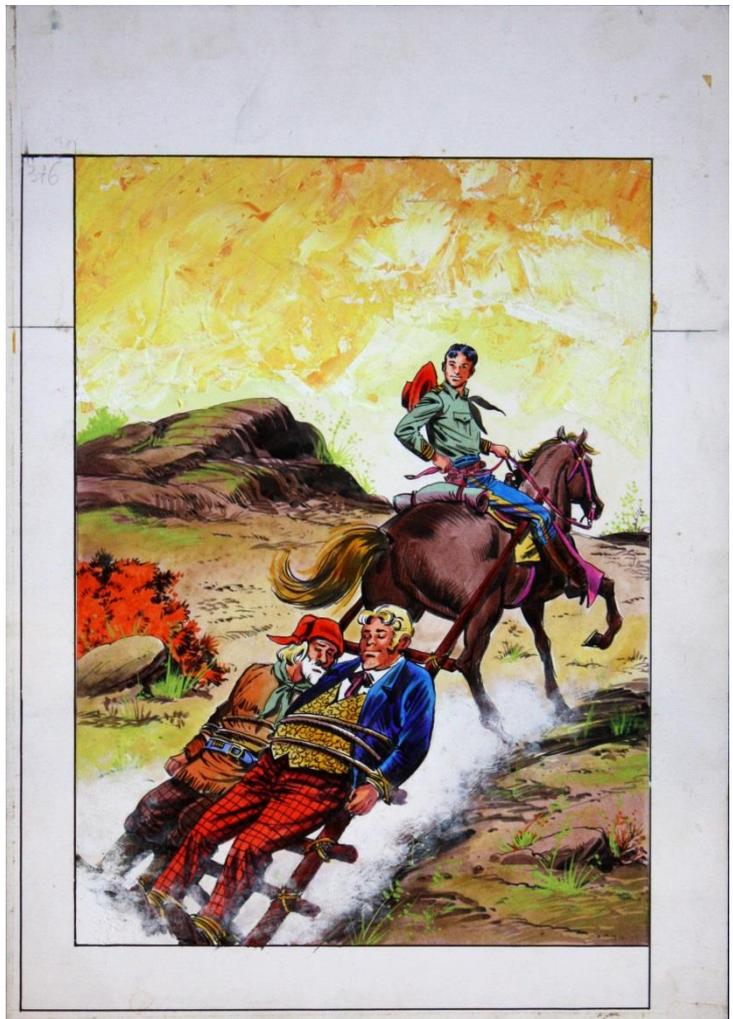
No, che io sappia no. Ne aveva fatte prima, ma io in effetti neanche lo sapevo. Lui non si è mai autocelebrato, questa è un'altra cosa che mi è sempre molto piaciuta di lui. Non si è mai incensato, non ha mai detto d'aver fatto questo o quell'altro. Mi portava sempre fumetti di altri e mi faceva notare come uno piuttosto che l'altro fossero bravi, ma di sé non mi ha mai parlato. Io in questi anni sto scoprendo tutte le copertine che lui ha realizzato per *Hondo*, per *capitan Miki*, *il Grande Blek*, *Un Ragazzo nel Far West* e così via. Ogni volta che vedo qualcuna di queste sue copertine me le scarico e me le salvo perché erano molto belle, molto dinamiche per l'epoca. Ripeto: io sono stato con lui per un anno e mezzo e lui non mi ha mai parlato di sé, di quello che aveva fatto lui.

### **Quindi non ti ha mai fatto copiare le sue cose? Sempre cose di altri autori?**

Assolutamente! In effetti mi ha permesso una volta di mettere le mani su una storia di *Mister No* che stava disegnando, per inchiostrarla. Era arrivato un po' in ritardo. Lui era considerato un velocista in casa editrice, davano a lui le cose da fare quando c'erano tempi molto ristretti.

C'era questa storia di *Mister No* che aveva bisogno di essere stampata in breve tempo però, siccome lui era veramente in ritardo anche con le matite, aveva chiesto per queste un aiuto a Vincenzo Monti, e lui procedeva con l'inchiostrazione.

Siccome io ero presente in quel periodo, tanto per darmi una sorta di soddisfazione, mi mise davanti una tavola con le matite di Monti e mi chiese di inchiostrare le figure che erano in secondo piano. Ho cominciato a inchiostrare facendo dei danni incredibili. Poi lui è



arrivato e mi ha detto una cosa del tipo: "Forse nel tuo stile l'ombra potrebbe stare anche da entrambe le parti, ma nel mio stile no!". Io in realtà avevo fatto l'ombra sia a sinistra che a destra del corpo di questo tizio, ovviamente sbagliando, e poi lui scherzandoci su mi disse: "Claudio, per oggi basta così, hai già fatto fin troppi danni!". Ricordo che erano gli albi n. 39, *Appuntamento in nero*, per le tavole dalla 48 alla 54, e il n. 40, *Il re del ring*, in cui le matite sono di Monti (posso anche dire con soddisfazione personale che in un caso il mio tratto è rimasto: in questo secondo albo, a pagina 15, nella terza vignetta, il tipo che urla "Evviva"



l'ho inchiostro io!).

In quell'occasione io intanto mi sono lustrato la vista perché le matite di Vincenzo Monti erano bellissime, pulite, dettagliatissime, per cui le si potevano inchiostrare a occhi chiusi; però per un novellino come me, che ancora doveva imparare, erano comunque una cosa complicata ed era difficile evitare di fare danni. E anche lì avevo avuto modo di capire quanto sia facile fare danni in una situazione che sembra naturale, quanto sia difficile presentare un disegno in modo che sembri naturale senza farlo

diventare forzato, senza inventarsi delle ombre che non ci sono. Anche queste cose a me sono servite molto.

**Quindi, cercando di capire cosa lui ti ha insegnato, era tutto molto più sul lato pratico che su quello teorico, giusto? Lui non si metteva lì a spiegarti le cose tipo lezione, ma piuttosto ti metteva direttamente al lavoro e poi ti faceva notare le cose che non andavano...**

Sì, mi diceva ad esempio: "Oggi facciamo fondalini. Devi copiarli queste tavole". C'erano lì delle tavole di *Modesty Blaise* con delle vignette tutte fatte di paesaggio, con dei personaggi molto piccoli; c'erano delle finestre, degli edifici, delle casse di legno in primo piano (devo avere ancora in giro questa tavola da qualche parte!). Puoi immaginare quanto io soffrivo a questi incarichi, e lui che era molto sensibile si accorgeva che in questo modo mi faceva soffrire, ma sapeva che era necessario. Sapeva che, se io volevo arrivare ad un certo livello, dovevo passare attraverso questo campo, per cui mi sarei dovuto abituare. In ogni caso è stata una cosa molto bella, perché io lo ricordo ancora in maniera estremamente piacevole. Ovviamente erano anche i miei 18-19 anni, per cui erano anni spensierati, forse gli anni migliori della vita di ognuno perché si hanno tanti sogni che non si sa se si avvereranno, però è come se fosse sempre venerdì in cui puoi pensare all'indomani come chissà che bella giornata sarà. In quell'età è tutto un eterno venerdì pensando al sabato come il giorno migliore possibile; ma ora sto divagando.



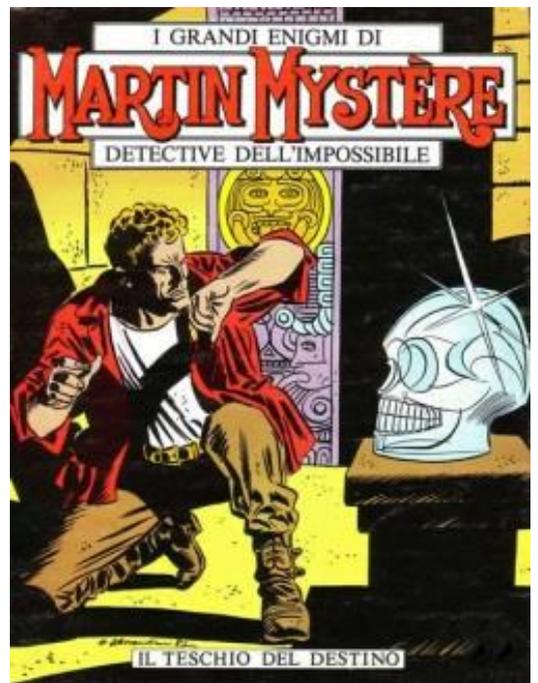
Franco Bignotti in una serata durante la Fiera di Lugano, nel 1982, tra Luigi Corteggi e Giuseppe Montanari

**Mi sai raccontare qualcosa dei suoi rapporti con la casa editrice? Ci sei mai andato insieme?**

No, insieme no; è poi capitato che ci incontrassimo in casa editrice. Quel mio lavoro presso la LUG è durato più o meno tra il 1980 e il 1982, qualcosa più di un anno. Poi partì il progetto di *Martin Mystère*. In realtà la casa editrice di Lione mi aveva prospettato l'idea che la nostra collaborazione sarebbe finita dopo la conclusione di una seconda serie che volevano affidarmi, una miniserie di fantascienza su un personaggio che già era stato disegnato anni prima



dalla Buffolent e; loro volevano una sorta di *restyling* del personaggio. Io ci ho messo mano, però ero veramente alle prime armi anche con la fantascienza e secondo me non poteva uscire qualcosa di bello. Date le premesse, ho deciso di interrompere quella situazione anche perché mi ero fatto demoralizzare da questa lettera che era arrivata che mi faceva sapere che non ci sarebbe stato più lavoro. A quel punto si tentò la carta della Bonelli, perché a quel tempo frequentavo la libreria Nuvole Parlanti di Milano e avevo sentito parlare del fatto che stava per nascere questo personaggio nuovo. Così Bignotti parlò in casa editrice e mi hanno fatto fare una prova, come sempre a tutti i



## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

disegnatori, dandomi poi fiducia e inserendomi nello *staff*. Da quel momento in poi ho cercato di restituire la fiducia che mi era stata data. Però successivamente in casa editrice non ci siamo incontrati tantissime volte, anche perché poi la vita dei disegnatori è veramente solitaria, passano gli anni e neanche ti accorgi di non aver visto nel frattempo una certa persona per così tanto tempo.

**È vero che lui veniva spesso chiamato dalla redazione a tamponare i ritardi, le mancanze di altri disegnatori oppure a correggere qualcosa?**

Che io sappia sì, nel senso che lui si è reso sempre molto disponibile, era veramente aperto a qualsiasi tipo di intervento. Una volta si è trovato a completare una storia di *Mister No* di un altro disegnatore che era andato un po' in difficoltà e l'aveva lasciata incompleta; addirittura in quell'occasione lui cercava di imitare lo stile dell'altro disegnatore, anche se poi in realtà era una cosa un po' impossibile. Era la storia di *Mister No* contenuta nel n. 42, intitolato *I giorni del terrore*, il cui disegnatore era Roberto Diso. Ebbene, da pagina 45 i disegni sono di Bignotti che ha cercato di "Disizzarsi" un po'...

**Beh, anche le sue tavole o le vignette all'interno di storie di *Zagor* disegnate da Ferri o da Donatelli sono assolutamente riconoscibili.**

A proposito di *Zagor*, ricordo che quando lo conobbi gli feci i miei complimenti perché da piccolo avevo letto la storia di *Zagor* disegnata da lui dal titolo *Molok!* ed ero rimasto veramente terrorizzato dall'efficacia dei suoi disegni. Aveva fatto un lavoro bellissimo, quel mostro faceva veramente paura, era reso in maniera chiara e semplice, però efficacissima.



**Secondo te di quello che lui aveva disegnato di cosa era più orgoglioso? Cosa considerava più roba sua?**

Come dicevo non si è mai autocelebrato, per cui io sinceramente non l'ho mai sentito o

visto compiacersi di una cosa che aveva fatto. Anche questo è un tratto del suo carattere che secondo me lo rendeva grande, perché era uno sempre pronto a guardare agli altri. Ricordo che anche nella mia famiglia questa cosa era risultata evidente. Quando tornavo a casa gli stessi miei genitori si rendevano conto di questo suo modo di essere, perché anche loro commentavano dicendo che lui diceva che tutti gli altri erano bravi e non parlava mai di sé. Io non l'ho mai sentito dire di essere orgoglioso di qualche cosa, anche perché secondo me prendeva veramente il lavoro come qualcosa da rincorrere. Era sempre in corsa con il lavoro, non era uno che ci si appoggiava, si fermava o magari se lo godeva in qualche modo. Era uno che doveva fare qualcosa perché era necessario, era più il "pronto soccorso" del fumetto in qualche modo. Almeno questo nel periodo in cui l'ho conosciuto io. Mi diceva però che lui quel lavoro lo faceva perché doveva essere fatto, però poi quando fosse andato in pensione si sarebbe divertito a fare qualche storia breve, magari da 12 tavole per qualche rivista di quelle di fumetti *d'élite* e basta. L'ho sentito parlare di questa cosa mentre eravamo nello studio. La sua idea del futuro era un po' quella: quando si fosse ritirato dalla produzione più intensa che stava facendo in quel periodo magari si sarebbe dedicato a qualcosa di diverso, con un altro tipo di espressione.



Una tavola di una storia disegnata da Gallieno Ferri in cui sembra evidente la presenza del tratto di Franco Bignotti (Zenith 116, La nave pirata)

**Ma ricercava nuove esperienze, nuovi incarichi, nuovi progetti? Oppure aveva già talmente tanto lavoro dalla casa editrice da smaltire che proprio non ci pensava?**

A giudicare da quel che aveva da fare, non pensava ad altro. L'ho sentito una volta mentre lavorava su *Mister No* dire una cosa del tipo: "Ho questa storia da finire entro giugno, poi mi aspettano 400 tavole di Zagor, una storia che è lì pronta, poi devo fare quest'altra cosa, e poi...". In pratica era talmente pieno di cose da fare per cui io non l'ho mai sentito parlare di altri progetti. A parte la pittura: ogni tanto lui si prendeva un pomeriggio e andava nel suo studio a Legnano dove dipingeva.

**Che sogni professionali aveva nel cassetto e quali ha realizzato?**

Secondo me la pittura lo interessava. Oppure ricordo che una volta era stato molto orgoglioso di una mostra fatta a Legnano presso la sede della "Fondazione Famiglia Legnanese", alla cui inaugurazione era venuto anche l'attore che interpretava Teresa, il famoso personaggio teatrale della *Compagnia dei Legnanesi*, Felice Musazzi, che venne a complimentarsi con lui. A questa inaugurazione era stato invitato anch'io a partecipare e ricordo che lui la mostra l'aveva fortemente voluta, era molto convinto di volerla fare; in qualche modo era come se volesse dare vita ad una sorta di retrospettiva su tutto quello che aveva fatto nel mondo del fumetto. Adesso non ricordo bene tutto quello che c'era, ma sicuramente c'erano esposte anche alcune delle copertine a tempera che aveva realizzato.

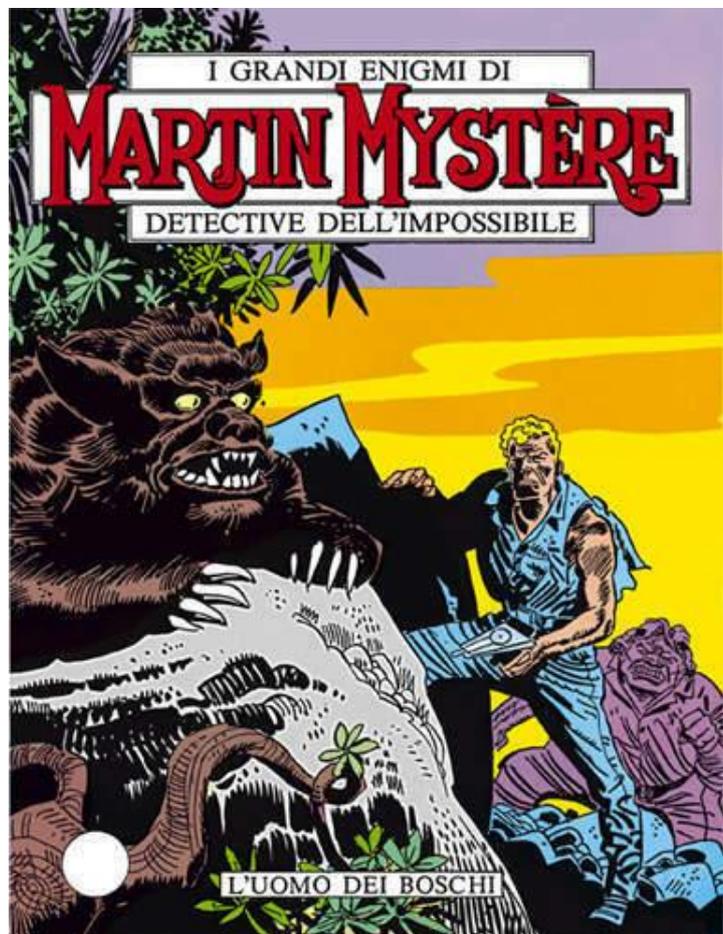
**Hai qualche aneddoto da raccontare sul suo modo di essere, sul suo modo di lavorare?**

Non mi viene in mente qualcosa di specifico. So che mi ha sempre piacevolmente sorpreso questo suo ottimismo, questa sua gioia perenne, era sempre uno molto ottimista. Ricordo che scherzava spesso. In un certo periodo c'era il suo figlio maggiore che faceva il DJ in una radio locale di Legnano e lui gli telefonava facendosi mettere dei dischi, ma cambiando voce per cercare di non farsi riconoscere. Invece il figlio poi lo riconosceva e per radio, in diretta, gli faceva capire di aver capito che era lui. Però era costante questa gioia ottimistica che lo circondava, era sempre sereno e allegro.

**Finito il tuo apprendistato, una volta che tu sei entrato in Bonelli, non vi siete più frequentati?**

Sì, ci siamo frequentati perché ad un certo punto ha avuto bisogno di una mano per fare delle matite di una storia di *Martin Mystère* che era stato incaricato di disegnare, la storia *L'uomo dei boschi* (*Martin Mystère* n. 32, 1984), se non ricordo male. Io ho fatto qualche matita che poi lui ha inchiostrato per cui ci siamo ritrovati, stavolta a livello professionale, a contatto di gomito. Io cominciavo a camminare un poco le mie gambe, anche se ero ancora un po' incerto, ma ho lavorato con lui.

Mi è capitato anche di disegnare per lui delle matite di una parte di una storia di *Mister No* che aveva avuto una vicenda particolare. Si erano smarrite alcune tavole che lui aveva già consegnato e che quindi



## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

andavano nuovamente realizzate a tamburo battente. Lui allora mi chiese una mano, cioè se gli potevo realizzare le matite e quindi mi sono messo d'impegno a cercare di realizzare questa cosa molto velocemente e che poi lui ha inchiostrato.

**Grazie Claudio del tempo e del contributo che ci hai regalato!**



## Raffaele Della Monica

*Il disegnatore salernitano, agli inizi della sua carriera, si era trasferito in Lombardia, regione nativa di sua moglie. In questo breve contributo ci racconta l'occasione di una sua collaborazione con Franco Bignotti.*

**Raffaele, in questa raccolta di quello che di Franco Bignotti possono raccontare le persone che lo hanno conosciuto, puoi dare un contributo. Abbiamo saputo infatti che tu hai avuto una piccola fase di collaborazione con lui, e magari anche una piccola testimonianza come la tua può tornare utile per arricchire il discorso. Puoi raccontare com'è andata?**



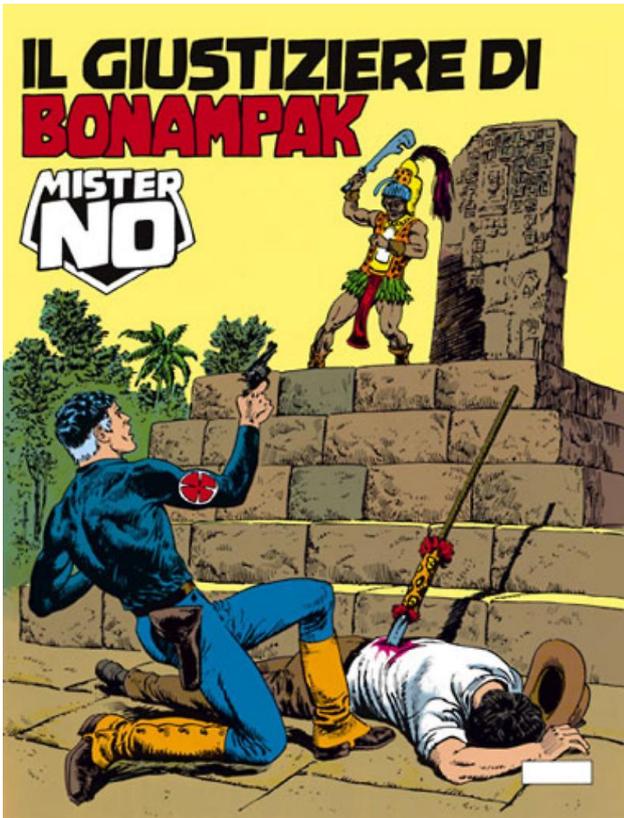
Io nel 1985 sono partito dalla provincia di Salerno per recarmi a Legnano, perché mia moglie è di Legnano e io sapevo che nel giro di quattro-cinque mesi ci saremmo sposati, per cui avevo deciso di trasferirmi lì. Siccome ero venuto a sapere che Franco Bignotti abitava in zona, a Rescaldina, a qualche chilometro da Legnano, in quel periodo sono andato a trovarlo. All'epoca disegnavo *Alan Ford* per la Max Bunker Production, però avevo intenzione di interrompere quella collaborazione perché il rapporto con Luciano Secchi non era particolarmente buono. Quindi speravo in una collaborazione con Franco Bignotti, oppure che lui potesse indicarmi qualche strada per cambiare casa editrice. Pertanto sono andato direttamente a trovarlo: avevo cercato il suo numero di telefono sull'elenco e lo avevo contattato. Lui mi ha ospitato e devo dire che per me lui era un mito, perché io sulle storie di *Zagor* l'ho sempre amato; dopo Gallieno Ferri lui era il mio disegnatore preferito. Per cui questo era il mio stato d'animo nell'andare a trovarlo.

Comunque sono andato a casa sua e gli ho fatto vedere anche tutti i miei lavori. Lui mi disse però che mi consigliava di tenermi il lavoro su *Alan Ford*, perché al momento non c'era un grande lavoro in giro. Un po' mi ha scoraggiato all'idea di intraprendere scelte nuove. Alla fine, dopo una bella chiacchierata, mi ha dato il numero di telefono di Sergio Asteriti perché, dato che lui vedeva anche la mia vena comica, ha pensato di aiutarmi da quel punto di vista dicendomi di andare a vedere anche su quel fronte se magari c'era la possibilità di lavorare per la Disney. Dopo un colloquio con Asteriti e un primo contatto direttamente con la Bonelli, io mi rivolsi allo Staff di If, dove sapevo c'era sempre bisogno di nuovi disegnatori, e cominciai a lavorare con loro. Con lo Staff di If feci tanti lavori, tra cui anche alcuni numeri di *Mister No*, insieme a Corrado Roi, e poi cominciai a lavorare direttamente per la Bonelli. Mentre ero impegnato a disegnare *Mister No* venni a sapere che Sergio Bonelli stava scrivendo una storia per Franco Bignotti, ma che aveva deciso di allungarla per cui dagli iniziali due albi doveva diventare di quasi quattro; a quel punto c'era però una gran fretta di produrla perché doveva uscire al più presto in quanto la prima parte era già in stampa. Siccome Franco Bignotti non era capace di dire di no a Bonelli, gli aveva segnalato soltanto che non sapeva come poter fare in tempo. Allora lo stesso Bonelli disse che c'ero io che gli avrei potuto dare una mano. E così andò, perché Sergio Bonelli, Decio

## Franco Bignotti, un disegnatore per tutti i... personaggi!

Canzio e Franco Bignotti si misero in qualche modo d'accordo per organizzare questa cosa e poi mi chiamarono dicendomi che c'era da fare questa corsa e di verificare quante tavole sarei stato in grado di produrre nell'arco di una decina di giorni perché la storia doveva uscire.

Si trattava della storia *Il giustiziere di Bonampak*, che poi sarebbe uscita nel 1988 (NdR: titolo iniziale *La casa dell'archeologo*, Mister No nn. 148/152).



Io presi la cosa molto a cuore perché mi piaceva tantissimo l'idea di lavorare con Bignotti e riuscii a produrre la matita di tre pagine al giorno. Per me fu una specie di record, anche perché cercavo di farle al meglio nonostante ci fossero tantissimi personaggi. È stato un vero lavoraccio, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Lui rimase molto contento perché non si aspettava una produzione del genere, forse sperava in una pagina al giorno, non di più. Così poi si procedette all'inchiostrazione e la storia è uscita regolarmente.

Dopo questa storia la mia collaborazione con lui si è conclusa. Però poi Bignotti organizzò a Legnano una bella mostra di tutta la sua produzione, alla quale invitò molte persone della casa editrice, a partire da Sergio Bonelli, e poi portò tutti quanti a pranzo. Aveva invitato anche il sottoscritto, perché era

rimasta un po' un'amicizia, ci eravamo rivisti anche due o tre volte nel frattempo. Se non sbaglio questa mostra dovrebbe essere avvenuta nel 1989 o nel 1990. Lui poi nel giro di poco purtroppo è scomparso, più o meno un anno dopo o qualcosa di più. Ricordo che io partecipai ai funerali ai quali vidi anche Sergio Bonelli, molto commosso perché era assolutamente legato a Bignotti.

Dal punto di vista del rapporto umano con lui posso soprattutto dire che era una persona simpaticissima, di una cordialità incredibile, estremamente ironico. Durante i funerali la moglie mi aveva raccontato che, quando lui aveva avuto l'infarto, dato che era malato di cuore, sentendo arrivare l'ambulanza le aveva detto di non preoccuparsi e di continuare a fare le sue cose perché tanto lui sentiva che quella volta non ce l'avrebbe fatta. Era una persona dotata di una semplicità e di un'ironia veramente incredibili. Era semplice, diretto, molto simpatico. Complessivamente, anche se è durata poco tempo, la mia esperienza con Franco Bignotti è stata quella di conoscere una persona splendida, solare e assolutamente disponibile.

Con queste testimonianze si esaurisce la carrellata dei contributi di coloro che più da vicino hanno conosciuto Franco Bignotti o hanno addirittura collaborato con lui.

Per rispettare però il personaggio principale della nostra testata, ci sembra doveroso riportare qui sotto lo schema delle storie di Zagor disegnate dall'autore. Come ripetuto più volte nei vari contributi che precedono, risulta difficile attribuire a lui tutto quello che in effetti ha realizzato, sia perché i suoi interventi sono stati numerosi e a volte sporadici, sia perché spesso egli tentava di mascherare il suo contributo "imitando" il disegnatore ufficiale.. Qui sotto, tra le storie attribuite a lui elenchiamo anche quelle in cui i *credits* hanno ufficialmente riconosciuto la sua collaborazione. Guardando con attenzione, però, in tantissime tavole di quel periodo si potrebbero cogliere i segni della sua maestria.

### Storie di Zagor disegnate da Franco Bignotti

| titolo storia*                                                                                                                                          | albi zenith | tavole | testi            | anno |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|--------|------------------|------|
| <b>Il nemico nell'ombra</b>                                                                                                                             | 77          | 51     | Melloncelli      | 1966 |
| <b>Clark City</b>                                                                                                                                       | 79-80       | 82     | Melloncelli      | 1966 |
| <b>I ricattatori</b><br>(prima parte, storia poi disegnata da G. Ferri)<br>da p. 7 a p. 98 del 35<br>da p. 5 a p. 20 del 36                             | 86-88       | 51     | Nolitta          | 1967 |
| <b>Il dio del ghiaccio</b><br>(Molok!)                                                                                                                  | 127-128     | 141    | Castelli/Nolitta | 1971 |
| <b>Uno strano visitatore</b><br>(Zagor Story)                                                                                                           | 130-132     | 217    | Nolitta          | 1972 |
| <b>Tempesta su Haiti</b><br>(Vudu!)                                                                                                                     | 143-146     | 253    | Nolitta          | 1973 |
| <b>La radura delle voci</b><br>(La marcia della disperazione)<br>(storia disegnata da G. Ferri)<br>da p. 74 a p. 110 del 115<br>da p. 5 a p. 29 del 116 | 163-167     | 62     | Nolitta          | 1975 |
| <b>L'uomo venuto dall'Oriente</b><br>(Arrivano i samurai)                                                                                               | 167-169     | 288    | Nolitta          | 1975 |
| <b>Hellingen!</b><br>(storia disegnata da G. Ferri)<br>forse da p. 34 a p. 97 del 181<br>(più vari altri interventi su diverse tavole)                  | 229-233     | ??     | Nolitta          | 1980 |
| <b>Cico fantasma</b><br>(Uno strano fuorilegge)                                                                                                         | 254-256     | 179    | Toninelli        | 1982 |
| <b>L'agguato del mutante</b>                                                                                                                            | 268-270     | 218    | Toninelli        | 1983 |
| <b>Duello ai grandi laghi</b>                                                                                                                           | 274-275     | 133    | Toninelli        | 1984 |
| <b>Carovane combattenti</b>                                                                                                                             | 296-298     | 217    | Pellizzari       | 1985 |

\* Tra parentesi il titolo con cui le storie sono probabilmente meglio conosciute.